ULTIMA EDIZIONE

TORINO – Anno 77 - Num. 191 – Telefoni dal n. 40-843 al n. 40-848

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 11-12 Agosto 1943 (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 40-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Roma, 360, telefoni 53-425 - 53-426. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il problema dei quadri

Tra i problemi che il Governo Badoglio si trova a dover affrontare per liquidare la pesante eredità del passato regime, uno dei più ardui e importanti è quello della nuova classe dirigente. Soppressa ogni libera tribuna politica, e vietata ai cittadini ogni ingerenza nella cosa pubblica, il fascismo ha in questo ventennio praticamente impedito l'affermarsi di qualsiasi personalità; e poichè anche nell'ambito dello stesso partito dominante l'investitura delle cariche era fatta con il sistema della scelta dall'alto, che consisteva praticamente nel premiare coloro che riuscivano, a furia di gomitate, a farsi avanti nella ressa dei procacciatori e degli arrivisti, il risultato è stato quello di inaridire i quadri dirigenti della nazione fino al punto che qualche volta veniva fatto di chiedersi se il popolo italiano non avesse totalmente smarrito quelle qualità di intelligenza, di equilibrio e buon gusto politico, che anche nei periodi più oscuri della sua storia gli erano state unanimemente riconosciute.

Il curioso è che a queste funeste conseguenze ci ha portati proprio un regime, che si era arrogato il compito di educare politicamente la nazione, e che si era atteggiato a valorizzatore delle energie delle nuove generazioni, fino al punto di vantarsi di aver aperto per la prima volta le porte dello Stato agli elementi giovani e giovanissimi, rovesciando la pratica dei Governi precedenti, ai quali si rimproverava precisamente di aver fatto della classe dirigente una gerontocrazia arteriosclerotica, che riconosceva il proprio vangelo nel ciceroniano «De Senectute».

In realtà con i «Littoriali», i «Guf», le Università fasciste, i giornaletti goliardici e altre istituzioni analoghe il regime era riuscito a dare l'impressione che i fatti corrispondessero alle parole, ma non si trattava che di mere finzioni, perchè gli ordinamenti, creati per formare i giovani e addestrarli alla vita pubblica mancavano di vitalità, privi com'erano di quella atmosfera di libertà, ch'è il presupposto indispensabile per la rivelazione e la messa in valore delle vere intelligenze e delle vere capacità. Si trattava piuttosto di seminari laici, dove imperava, in una atmosfera di dura asfissia morale, il dogma fascista, e i giovani venivano educati a servire con un desolante parassitismo gli interessi della oligarchia al potere.

Ricordiamo di aver letto in un libro di straordinario interesse sullo Stato bolscevico — *Destinée d'une Révolution* del Serge — un capitolo sui giovani delle Università comuniste. In esso si faceva un quadro quanto mai pittoresco dei mediocri chierichetti che Stalin allevava a mollichelle, imbottendoli di meccaniche formule di comunismo spicciolo, a servire nei quadri della burocrazia e della politica bolsceviche: gioventù insincera e carrierista, la cui suprema abilità consisteva nell'insinuarsi, a furia di adulazioni e di piccole vigliaccherie, nel *clan* dei potentati del Cremlino. L'analogia con certa anemica gioventù nostrana, razzolante nelle piccole corti dei gerarchetti di ogni ordine e grado, saltava agli occhi, mostrando l'identità di risultati che la negazione della libertà porta fatalmente con sè, in qualunque clima e sotto qualsiasi regime.

Così stando le cose, si spiega che il Governo Badoglio debba oggi, nella scelta degli uomini, procedere quasi a tentoni, rifacendosi soprattutto a personalità del regime prefascista: gente degnissima, che ha tanti titoli alla considerazione della Nazione, sia per i servizi resi in passato, sia per la fermezza e la dignità con cui ha saputo resistere, a costo di gravi sacrifici, ai tentativi del regime di legarla a sè, screditandola e compromettendola; ma anche gente la cui riesumazione sarebbe maggiormente gradita se apparisse integrata da quell'elemento giovanile che conferisce vivacità e novità alla classe dirigente di uno Stato moderno.

Errerebbe profondamente, tuttavia, chi non vedesse nella nuova sistemazione della vita pubblica quei caratteri di provvisorietà e di transitorietà che essa rivelse, come appare dall'indubbio atteggiamento del Governo, pienamente consapevole delle esigenze nuove. Bisogna invece avere la certezza che, anche se respinta ai margini della vita nazionale, l'intelligenza degli italiani abbia continuato a funzionare anche in questi anni di libertà conculcata e negata. Noi siamo più che certi che la borghesia italiana abbia in sè, nascosti e non rivelati, valori politici e morali preziosi, che non tarderanno a rivelarsi; siamo certi che la classe operaia, già vivaio di intelligenze e di energie da cui grande apporto derivò al moto del progresso della Nazione, conti ancora oggi nel proprio seno elementi in condizione di riannodare le fila di una tradizione, che torna a onore e vanto del nostro proletariato. Ci conforta in questa opinione la larghissima presenza dei giovani, degli intellettuali, degli operai, nella grande famiglia dei perseguitati politici, dei confinati, dei condannati dal Tribunale Speciale.

Anche qui tutto sta a dar tempo al tempo. I connotati morali della Nazione erano stati, in questi vent'anni, profondamente alterati. Una maschera bugiarda si era sovrapposta alle loro linee genuine. Caduta la maschera, oggi gradualmente queste linee tornano alla luce. L'Italia riavrà presto una classe dirigente non fatta soltanto di vecchie figure, ma rispecchiante nella sua eterogeneità la sua millenaria struttura di popolo di antica civiltà, di profonda *humanitas*. E sarà quella che, continuando l'opera benemerita dell'attuale Governo, saprà avviare il Paese sulla via del rifiorente progresso civile.

Nei settori nord e centrale

Duri combattimenti difensivi per contenere l'avanzata nemica

Un incrociatore, un cacciatorpediniere e sei trasporti colpiti dagli aerei

Bollettino n. 1173

Il Comando Supremo comunica:

Duri combattimenti difensivi vengono sostenuti dalle truppe italo-germaniche nei settori centrale e settentrionale del fronte siciliano per contenere l'avanzata del nemico.

Messina è stata intensamente e ripetutamente bombardata dall'aviazione avversaria.

Aerosiluranti italiani hanno attaccato convogli nelle acque della Sicilia, colpendo un incrociatore leggero e due piroscafi di medio tonnellaggio, mentre bombardieri notturni agivano con favorevole esito sui porti di Palermo e di Siracusa.

Nella rada di Augusta e lungo le coste settentrionali dell'isola velivoli tedeschi danneggiavano gravemente con bombe quattro trasporti per complessive 17 mila tonnellate: un cacciatorpediniere e alcuni mezzi da sbarco. Un aereo inglese veniva abbattuto presso le coste della Sardegna da un nostro cacciasommergibile.

Le incursioni effettuate dal nemico sulle città di Torino, Milano e Genova citate dal Bollettino n. 1170 hanno causato, secondo i dati finora pervenuti le seguenti vittime fra la popolazione civile: a Torino 12 morti e 48 feriti; a Milano 101 morti e 267 feriti; a Genova 11 morti e 37 feriti.

Generale AMBROSIO

IN LUGLIO

Navi nemiche per oltre 1 milione di tonnellate distrutte dal Tripartito

Berlino, mercoledì sera.

Nello scorso mese di luglio le forze germaniche, italiane e giapponesi hanno distrutto oltre 925.000 tonnellate di naviglio britannico e statunitense.

Altre 850.000 tonnellate di naviglio sono state danneggiate con siluri o con bombe. Una parte di queste navi danneggiate non erano più riparabili. Si può quindi ritenere che le perdite di navi degli alleati abbiano superato di molto, nello scorso mese, il milione di tonnellate.

Il mese di luglio si è dunque rivelato uno dei più neri per le flotte mercantili del nemico.

SUI FRONTI DELLA GUERRA

In una nostra base di idrovolanti: idrovolanti pronti per il volo. (Foto A.F.I.)

Restaurare e progredire

Dopo venti anni di "isolamento" sociale

Una assicurazione è stata data in questi giorni alla grande massa dei lavoratori italiani: e cioè che quelle conquiste sociali che essi, in un modo o nell'altro hanno ottenute, saranno loro conservate nel futuro ordinamento statale.

Ciò vuol dire che non si intende tornare indietro in alcun modo e che i mutamenti dei quali vi è tanta attesa in Italia, dovranno ispirarsi a progresso. Non si vuole cioè ripetere l'errore dei «restauratori» del 1814, i quali credettero possibile ignorare senz'altro tutto quello che nel loro paesi era accaduto durante i non pochi anni che essi avevano trascorso in esilio e che avevano visto svolgersi il dramma napoleonico.

Impossibile ritorno

Del resto appare perfettamente inutile il pensare che si possa tornare indietro, poichè ciò non tanto corrisponderebbe ad una restaurazione, ad un ripristino di ordinamenti che in fin dei conti non si può dire abbiano fatto ottima prova, se proprio da quelli nacque la crisi poi durata un ventennio, ma significherebbe arretrare la vita nazionale nei confronti di quella della comunità internazionale, in cui l'Italia sarà pur chiamata a vivere. Nè i venturi saranno tempi da «splendido isolamento», essendo necessaria la collaborazione di tutti per venir fuori dai danni provocati dalla guerra.

L'ideale sarebbe poter sommare a quello di buono che si aveva vent'anni addietro quel tanto di utilizzabile che si potrà trarre dagli ordinamenti succedutisi poi, aggiornandolo con le più recenti conquiste fatte nei vari campi dai lavoratori di tutto il mondo. Tanto di meglio, poi, se da questa sintesi — che non vuole essere ibrido connubio — si potesse passare all'avanguardia nel campo sociale. Nè tal speranza appaia utopistica, in quanto non è certamente al nostro popolo che manchino alcune almeno delle doti necessarie per raggiungere lo scopo. Questa impostazione vuole, se mai essere di mònito nel senso che val meglio precedere, che non farsi rimorchiare e trascinare dagli eventi, quali si presentano ineluttabili sul quadrante della Storia.

Gli eventi ai quali si accenna hanno per centro di gravità i problemi inerenti la organizzazione economica della società. Notato per inciso che queste rassegne che andiamo pubblicando hanno semplice valore indicativo e non polemico, passiamo a breve esame.

Adeguamento

I venti anni che sono trascorsi da quando per le note ragioni l'Italia e la sua organizzazione sociale si trovarono per così dire isolate dal resto del mondo essendosi impostati i problemi sociali su basi avulse dalle leggi che regolano il progredire del resto del mondo civile, questi venti anni, si dice, hanno in un certo senso chiarito la situazione. Cioè hanno esasperato una crisi che era in pericolo di virulenza, portandola a maturazione.

La crisi alla quale si accenna si potrebbe chiamare «di adeguamento del vivere sociale ai problemi creati dal progresso tecnico e dall'affermarsi della grande industria». E' in questo adeguamento che, forse, sta non diciamo il «toccasana», ma uno degli elementi principali per la soluzione della crisi stessa. Esaminiamone i termini.

La borghesia, quale essa uscì trionfante dalla Rivoluzione francese, era il portato dell'affermarsi di quelle forme individualistiche di lavoro che avevano avuto ragione prima economicamente che non politicamente dell'ordinamento feudale di diritto divino. Artigianato e piccola industria avevano originato traffici e banche, ponendo nei secoli le basi della macchina borghese.

Su questa pianta rigogliosa si innestarono, nel secolo passato, quelle scoperte scientifiche che presto si tradussero in realizzazioni pratiche e che formarono la grande industria. Naturalmente toccò alla borghesia, quale depositaria delle risorse finanziarie, il compito di dare a tale processo l'opportuno impulso. E fin qui tutto bene, se non che la grande industria richiese tosto grandi masse di lavoratori e l'elemento mano d'opera assunse un valore che prima non aveva. Di qui l'origine della crisi.

Origine che per essere rettamente compresa, deve essere fissata nei suoi giusti termini, a costo di spostarne alcuni che, se pure corrispondono al quadro tradizionale, non corrispondono alla realtà. E cioè, il conflitto non è forse tanto fra il capitale ed il lavoro, quanto fra la potenza produttiva del lavoro organizzato con i mezzi moderni e la utilizzazione di questa potenza.

I decenni trascorsi — si è detto — hanno portato a maturazione la crisi. Infatti, se da un lato hanno visto l'industria crescere fino alle mastodontiche proporzioni dei trust americani, hanno pure messo in valore degli elementi nuovi e dei quali è inutile non voler tenere conto.

Macchine e uomini

Si è parlato di «potenza produttiva del lavoro moderno; uno dei fattori di tale potenza è, senza dubbio la macchina, usata nella sua espressione più integrale, cioè nella lavorazione in serie. In tale funzione la macchina assume un triplice compito livellatore, a) generalizza e tipizza un dato compito per una sempre maggiore massa di lavoratori, cioè «mette in fila», standardizza un gran numero di operai, livellandoli così nei compiti come nei proventi del lavoro; b) egualizza la produzione e tipizza la clientela, allargando le basi di diffusione dei prodotti con la standardizzazione dei prezzi; c) aumenta a dismisura la produzione.

Or dunque, l'elemento macchina, fattore di primo piano di quella potenza di produzione del lavoro moderno, non soltanto crea i presupposti per un livellamento del tenore di vita, ma lo impone. Sta a vedere quale debba essere.

La risposta ovvia proporrebbe quello più alto possibile, ma è assai meno facile stabilirlo nella pratica attuazione. Infatti, non basta più venire a trattative fra il capitale ed il lavoro per determinare quali siano i rispettivi valori che, fondendosi, danno il prodotto finale. Bisogna tenere conto della necessità di sfruttamento al massimo grado di questa potenza di produzione, perchè soltanto in tal modo si può aspirare a quell'innalzamento di livello che è nei voti.

Cannone nebbiogeno in postazione sul fronte orientale

I RAPIDI ARRICCHIMENTI

Un atto di alta moralità e un'attesa che non dev'essere delusa

Roma, mercoledì sera.

Come è noto, una delle questioni che maggiormente appassionano il pubblico nell'attuale momento è quella che si riferisce all'inchiesta sui rapidi arricchimenti di coloro che esercitarono un'attività politica dal 28 ottobre 1922 al 24 luglio 1943 o che durante quest'epoca coprirono comunque cariche pubbliche. Il provvedimento è stato unanimemente salutato come un atto di altissima moralità e l'attesa che la speciale Commissione inizi i suoi lavori di controllo e di indagine è grande.

Casi a migliaia

I casi da esaminare si conteranno a migliaia e ve ne saranno taluni sui quali l'indagine sarà particolarmente difficile, giacchè bisogna tener presente che moltissimi di essi presenteranno mascherature quasi ermetiche. «E' vero che la Commissione — scrive il *Messaggero* — potrà giovarsi a titolo consultivo dell'opera di esperti dell'amministrazione finanziaria dello Stato, ma tutto questo non basta. Occorre creare accanto alla Commissione un organismo che la completi e abbia quadri regolari e diramazioni e dipendenze periferiche. Il gruppo dei tre magistrati non potrebbe mai assolvere alla sua fatica ove non disponesse di tutta questa rete di bene organizzati organi quasi capillari, destinati a fornirgli il più rapidamente possibile il materiale da indagare. Nè basta; il pubblico stesso dovrebbe essere autorizzato a dare indicazioni. Queste indicazioni costituirebbero un apporto più che notevole nel campo delle precisazioni e quando fossero strettamente vagliate renderebbero infinitamente più spedito — e non v'è chi non lo veda — l'arduo compito dei commissari. Ciò che comunque è indispensabile è il far presto. Bisogna evitare che i patrimoni mobiliari e immobiliari che si sentono minacciati possano disperdersi, e svanire. Per i beni mobili si imporrebbero anzi senz'altro dei provvedimenti cautelatori. L'esame stabilirà poi se il patrimonio fu bene o male acquistato. Intanto, però, sarebbero prevenuti possibili slittamenti e possibili trucchi».

Il *Popolo di Roma* si occupa di un problema parimenti importante: quello dei ferrovieri esonerati nel 1923 ufficialmente sotto il pretesto dello scarso rendimento o dell'incapacità, ma realmente solo in funzione di una epurazione politica che doveva colpire i recalcitranti a iscriversi al fascismo. Di questi alcuni, vennero in seguito riammessi, ma la gran parte rimase fuori con tutte le tristi conseguenze che, considerando i tempi e il marchio che il provvedimento imprimeva addosso ai colpiti, si possono ben immaginare.

I ferrovieri licenziati

«Il ritaglio di un giornale dell'epoca che si occupò della cosa — continua il *Popolo di Roma* — fa cenno a circostanze che potrebbero sembrare addirittura inventate se non fossero purtroppo vere. Infatti, il giornale parla di selezione effettuata frettolosamente e questo può già bastare a far comprendere quale giustizia presiedesse ai lavori di quella che fu chiamata la epurazione dell'organismo ferroviario; ma il giornale aggiunge che il provvedimento portò all'allontanamento di funzionari ottimi per lunghi e benemeriti servigi, per provata disciplina e indiscussi sentimenti patriottici, di funzionari «non aventi a loro carico che benemerenze». E allora — dice il giornale — sorge il dubbio che il metodo epurativo si sia prestato a scopi non tutti onesti e confessabili. E v'ha di più. Vi furono dei casi nei quali avvennero dei licenziamenti di funzionari per omonimia e anche per questi esonerati non si voleva recedere dal provvedimento preso. Per la massa del personale non si dovette certamente procedere con maggiore oculatezza, cosicchè appare evidente che, anche per quest'altro cospicuo numero di colpiti da un provvedimento che voleva punire non mancanze ma dirittura di coscienze, un provvedimento che mirasse alla revisione di quanto fu iniquamente operato venti anni addietro, per una riparazione nei confronti di questi lavoratori, sarebbe pura opera di giustizia».

Un atto di giustizia

Il giornale conclude osservando che, oltre che opera di giustizia, la riammissione in servizio dei ferrovieri licenziati nel 1923 potrebbe venire utilmente incontro alle difficoltà derivanti dalla scarsezza del personale in cui si trova l'amministrazione ferroviaria attualmente.

Della riassunzione in servizio di coloro che dopo il 1922 furono licenziati per motivi di ordine politico, si occupa stamane anche il *Messaggero*. Il giornale scrive che la sollecita liberazione dei condannati e dei confinati ordinata dal Governo del Maresciallo Badoglio ha già in parte risolto il problema creato dalle iniquità partigiane. Resta ancora da risolvere il problema non meno urgente della sistemazione di questi cittadini che, per essere stati dei veri patrioti, non soltanto furono privati della libertà personale, ma messi senza pietà sul lastrico con le loro famiglie.

Il *Messaggero* continua osservando che essi dovrebbero al più presto essere reintegrati nei loro posti e nei loro diritti come se fossero sempre rimasti in servizio. Invece, risulta che molte amministrazioni stanno nicchiando col pretesto di studiare il caso o con altre scuse generiche, dopo aver imposto agli interessati di redigere domande più o meno circostanziate e inutili. Con lo stesso zelo che dimostrarono licenziando in tronco quei cittadini che non ebbero altro torto che di essere uomini di carattere integerrimo e italiani di schietta tempra, le aziende pubbliche e private dovrebbero automaticamente provvedere alla riassunzione degli ex-detenuti politici. E' un atto di giustizia che deve essere compiuto senza indugio per togliere dalla miseria chi alla miseria è stato ridotto per odio di parte e per sopraffazione fascista.

E Stalin è ancora assente...

Quali sarebbero i temi del convegno Churchill-Roosevelt

Berna, mercoledì sera.

(S.) - Le voci che correvano da vari giorni di un incontro fra Roosevelt e Churchill sono confermate ufficialmente. Invece, le vaghe supposizioni secondo cui all'incontro avrebbe potuto partecipare anche Stalin sono smentite. La Russia rimane tuttora appartata e continua a fare la sua politica, invitando gli americani a fare la «sua» guerra, mediante la creazione del famoso «secondo fronte occidentale».

Si parla della possibilità che Eden dopo il convegno si rechi a Mosca, per sottoporre a Stalin le decisioni prese da Roosevelt e Churchill e per cercare di nuovo di provocare un avvicinamento fra Washington e Mosca. Roosevelt ha fatto sapere ai giornalisti che l'assenza di Stalin è dovuta soltanto alla sua volontà, perchè egli e Churchill sarebbero stati estremamente lieti di vederlo. Siccome Roosevelt, negli scorsi giorni, si era recato sulle rive del lago Huron «per distrarsi con la pesca», in compagnia dell'ammiraglio Leahy, suo Capo di Stato Maggiore, e di parecchi alti ufficiali e ne era già tornato, qualcuno aveva creduto che il convegno anglo-americano avesse già avuto luogo. Invece, secondo il comunicato ufficiale pubblicato questa notte, il Primo Ministro britannico sarebbe appena arrivato nel Canadà, ove prima di conferire con Roosevelt ha avuto conversazioni col Primo Ministro canadese Mackenzie King. Churchill è accompagnato dalla solita coorte di consiglieri militari e politici gen. sir Alan Brooke, amm. Dudley Pound, maresciallo dell'aria Portal e lord Louis Mountbatten, capo delle «operazioni anfibie» e, questa volta, anche dalla moglie e dalla figlia Mary.

Il luogo e la data del suo incontro col Presidente sono mantenuti segreti; ma a Londra si tiene a dichiarare che gli argomenti principali in discussione sono tre:

1) azione militare anglo-americana sul Continente europeo;

2) decisioni politico-militari, nei confronti dell'Italia;

3) discussione sui metodi più efficaci e più rapidi per la risoluzione del conflitto.

E' facile capire che, se la *Reuter* si è affrettata a rendere pubblico tutto ciò, lo ha fatto per motivi politici. Anzitutto, Churchill e Roosevelt tendono a calmare le impazienze di Stalin ed a persuaderlo che la creazione del «secondo fronte continentale» viene seriamente studiata.

In secondo luogo, essi vogliono anche far sapere che stanno progettando da un lato nuove azioni militari per aumentare la loro pressione, d'altro lato, nuove decisioni politiche allo stesso fine.

Si potrebbe essere tentati di concluderne che l'Italia abbia già raggiunto qualche cosa, avendo persuaso i due dirigenti anglosassoni che i metodi militari e politici adottati finora non possono raggiungere l'effetto desiderato.

Molti esprimono il dubbio che Churchill e Roosevelt mirino semplicemente a ingannare l'opinione pubblica internazionale, e soprattutto il nostro popolo, dandogli l'illusione di aver migliorato i loro intendimenti.

Sul fronte orientale

Nuove truppe fresche gettate dai russi nella mischia

Berlino, mercoledì sera.

(V.) - L'opinione che è più comunemente espressa in questi circoli militari sulla situazione bellica all'est, dice che, per quanto gli eventi in corso debbano essere considerati seriamente, nella giustifica quell'insieme di voci che hanno fondamento soltanto nella propaganda di Mosca e di Londra.

Questione di spazio

Dicono i commentatori che essendo tanto ampio lo spazio di territorio conquistato dai germanici, la loro tattica di difesa elastica non pregiudica per nulla la situazione militare vera e propria. Lo scopo cui tendono i Comandi germanici è di far pagare a prezzo carissimo ogni passo in avanti mosso dai sovietici. Le perdite inflitte agli attaccanti testificano sulla riuscita piena del progetto.

Sui combattimenti in corso la Agenzia Internazionale di Informazioni comunica che, mentre nella regione di Bjelgorod la lotta continua a svolgersi con immutata violenza e con fasi alterne in un campo di battaglia sempre più ristretto. Nel settore di Orel i sovietici attaccando in ulteriori tratti del settore stesso hanno sensibilmente esteso la zona di operazione.

Frattanto gli attacchi sferrati dal nemico alcuni giorni or sono con l'impiego di ingenti forze di fanteria e di carri armati nella regione di Viasma sono stati ripresi dai bolscevichi con l'aiuto di altre undici Divisioni di truppe fresche. Come annuncia il bollettino di guerra germanico essi sono stati tuttavia respinti con gravi perdite. I sovietici hanno iniziato pure una serie di attacchi nella regione di Kirow, cosicchè tutto il tratto di fronte a sud-ovest di Viasma è sottoposto agli assalti di numerosi gruppi di forze di fanteria e di carri armati sovietici.

Il fatto che nessuno nella giornata di ieri i bolscevichi siano riusciti a conseguire alcun successo sta a dimostrare il successo della strategia tedesca che continua a conseguire lo scopo di frantumare le forze nemiche con un minimo di perdite proprie.

Fredda reazione

Questi successi difensivi sono da accreditarsi soprattutto alla preparazione tecnica e spirituale delle truppe germaniche: questi soldati, dei quali si ammirò l'impeto irrefrenabile quando furono lanciati all'attacco, dimostrano di possedere una non minore dose di sangue freddo nella difesa. La tattica di reparto si basa sul lasciar avvicinare il nemico fino a quando non sia possibile intervenire con il fuoco delle armi a disposizione in maniera decisiva.

Così, nei settori anzidetti, nonostante l'impiego di ingentissime forze di artiglieria, carri armati e formazioni di apparecchi da battaglia, il nemico veniva respinto con sanguinose perdite. In numerose fasi della lotta le batterie tedesche arrestavano le formazioni nemiche in movimento prima che queste fossero riuscite a portarsi davanti la prima linea dei difensori.

Sul fronte del Mius reparti germanici hanno riconquistato importanti posizioni con il rastrellamento di una zona nella quale si era precedentemente verificata una infiltrazione bolscevica. E' stato completamente disperso un gruppo di forze nemiche.

Sul fronte di Leningrado un tentativo offensivo effettuato dal nemico con largo appoggio di artiglieria e aviazione è fallito ed è costato ai bolscevichi alte perdite. Da rilevare in questo settore l'assenza di carri armati sovietici, dovuta evidentemente alle gravi perdite subite nei giorni scorsi.

Appare evidente che il Comando nemico cerca di sostenere i suoi attacchi contro il fronte tedesco soprattutto con un largo dispendio d'artiglieria e con l'impiego di formazioni di apparecchi da battaglia, ma con poche unità di fanteria.

Le azioni di massa debbono, insomma, essere costate tanto care ai sovietici, da consigliar loro una maggiore parsimonia.

Ed ecco qualche parola sul concetto di «difesa elastica». La dizione, escogitata da chi redige il bollettino germanico, è stata ripresa dalla propaganda nemica, la quale l'ha deformata a suo uso e consumo, presentando questa «elasticità» come funzionante in un unico senso.

E' invece da rilevare il fatto che i Comandi tedeschi non si limitano soltanto a misure di carattere difensivo, ma sfruttano, tanto nel settore di Orel quanto in quello di Viasma, ogni occasione propizia per strappare al nemico, mediante contrattacchi locali, importanti tratti di terreno e aumentare così le gravi perdite bolsceviche in uomini e materiale.

Anche nella regione ad occidente ed a sud-ovest di Bjelgorod la linea di condotta adottata dai Comandi germanici rimane quella di costringere il nemico ad un gigantesco dispendio di energie. Nei duri combattimenti svoltisi in quella regione le truppe tedesche riuscivano a strappare al nemico importanti «posizioni chiave» e a mantenerle, nonostante il rabbioso sforzo bolscevico.

348 carri armati perduti ieri dai russi

Berlino, mercoledì sera.

Da fonte autorizzata, si apprende che durante la giornata di ieri sono stati distrutti sul fronte orientale 348 carri armati sovietici.

ULTIMA ORA

Vasto movimento di Prefetti

Roma, mercoledì sera.

Con R. Decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti. Sono collocati a riposo:

Marziali avv. Giovanni Battista, prefetto a disposizione; Testa dottor Temistocle, prefetto a disposizione; Tallarico dott. Marcello, prefetto d'Imperia; Rofondi dott. Marcello, prefetto di Forlì; Foschi cav. Italo, prefetto di Trento; Sacconi cav. di gr. cr. Pietro, prefetto di Varese; Romualdi ing. Giannino, prefetto di Livorno; Sandonnino avv. Guido, prefetto di Chiavari; Marino dott. Giuseppe, prefetto di Vercelli; Pigli dott. Mario, prefetto di Pesaro; Giombini gr. uff. Alberto, direttore generale al Ministero dell'Interno, collocato a disposizione.

Sono trasferiti: Vitelli dott. Giovanni prefetto di Pavia destinato a Roma con le funzioni di capo di gabinetto del ministro dell'interno; Soprano dott. Domenico prefetto di Alessandria destinato a Napoli; Laura dott. Giovanni Battista vice governatore di Roma destinato a Varese; Viola dott. Francesco prefetto di Bari collocato a disposizione per incarico speciale; Berruti dott. Adalberto prefetto di Foggia destinato ad Alessandria; Flores dott. Ferdinando prefetto di Taranto destinato a Pisa; Innocenti dott. Silvio prefetto a disposizione destinato a Taranto.

Villasanta avv. Carlo dal cessato governatorato della Dalmazia destinato ad Asti; Giammichele dott. Florindo, Prefetto di Pesaro, destinato a Forlì; Vitale dott. Riccardo, Prefetto di Ravenna, destinato a Livorno; Orrù dott. Davide, Prefetto a disposizione, destinato a Pescara; Rapisarda dott. Salvatore, Prefetto di Treviso, destinato a Ravenna; Boggio dott. Guglielmo, Prefetto a disposizione, destinato a Imperia.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

Come in un sogno...

Sfollando nel vecchio Piemonte

Un giorno, non appena lasciata la mia città e giunto al rifugio, cercando di fare posto alle poche cose portate con me, mi venne di rovistare in un vecchio scaffale e vi trovai tra l'altro una lista manoscritta dei cimeli di Edoardo Calandra, ora conservati nel museo civico di Palazzo Madama e ben custoditi nei sotterranei profondi.

Dovetti leggere e mi tornarono alla memoria le prestigiose storiche descrizioni dello scrittore. Dimentico dello scopo e dell'ora, vidi risorgere a poco a poco il vecchio Piemonte con le antiche case e il borgo medioevale, rivivere il passato pieno di contese senza tregua che tormentarono gli uomini d'allora come di tutti i tempi.

Mille braccia armate...

Mi sembrava che si rianimassero intorno a me impugnando le armi, popolando le armature con grande rumore di ferro i baldi guerrieri antichi, mentre sorgeva all'orizzonte il castello misterioso con il maschio, le torri, le merlature, le feritoie, le banderuole, i ponti levatoi, i fossi, gli spalti, e nelle sale interne le trepidanti innamorate...

Era notte e vacillava il lume. Sognavo. Mille braccia armate si protendevano in un gesto di offesa e di morte. Gli uomini irrequieti correvano innanzi al pericolo, sprezzavano senza ritorno la vita delle fragili donne tra il torneo e il combattimento...

Al tempo delle lotte feudali, delle guerre contro i Saraceni, contro lo straniero, quanti dolori, quanti amori... Belli i cavalieri ferrati, accomodati a piastre, come testacei, loro e i cavalli. Bel mestiere picchiare sulla murmaglia coperta di stecche. Bell'uniforme comoda: cascavano e non si potevano rialzare. Bisognava girarli e rigirarli per trovare un praticabile nelle loro corazze. E le levavano per far all'amore, annusavano volentieri le rose e i polli arrosto, ammiravano le spalle delle signore, andavano matti per i peccati capitali. In fondo erano come noi, un po' più gagliardi e un po' più sudici. Ma, conoscendo la loro ipocrisia, il loro egoismo sapevano sacrificare per il principe la vita ed anche l'onore. Un giorno venne in cui bastò agli «straccioni» un fucile per mandarli al Creatore: le armature furono spezzate. Ma poi s'inventarono nuove corazze ed ancora nuovi fucili. La storia ricomincia ogni tanto, è un giro, un serpe che si morde la coda...

Battaglie, amori. Emilda, strappata ai sogni della giovinezza, sposata ad un guerriero che aveva troppo onore per avere una [illegible], mentre egli era partito a combattere, inquieta, passava mestamente buona parte della giornata nella sua camera, seduta nel vano della finestra, leggendo, lavorando, scrutando l'orizzonte, il cielo chiuso e abbassato dove trasvolavano lunghi e sottili stormi di uccelli selvatiche, guardando la pioggia, il vento, la tempesta. Un morbo insidioso le guastò il bel viso, umiliata lasciò il castello, corse in cerca del suo signore, ansiosa di sapere se l'amasse ancora.

Egli era in guerra a fianco del principe, e se ne rideva dei candidi amori, intendendosela con Cristina, con Isabella, con Ortensia, con Olimpia che faceva alle schioppettate, cacciava, cavalcava, accendeva una scaramuccia, forzava una città, girellava con gli ussari o con i dragoni. Emilda lo ritrova in piena battaglia di Staffarda, a fianco di Vittorio Amedeo, il quale sapeva vincere anche con le sconfitte. Lo scorge, rimane imbambolata, ed egli senza avvedersi di lei scompare. S'udivano ovunque squilli di trombe, rullavano i tamburi, battevano i timballi, s'alzavano grida tra gli scoppi dei fucili e dei cannoni, la cavalleria caricava, i fanti si lanciavano all'assalto, gemevano i feriti, [illegible] le fanfare, si ergevano i ferri nudi, le bandiere. Sventolava lo stendardo di Savoia e il duca invitto nell'animo passava trionfale.

Nel castello buio

Ma Emilda soccombeva. Un soldatuccio le aveva sparato contro: ella alzò le braccia a difesa del viso, e andò giù volgendosi mollemente sopra se stessa come un fiore [illegible] nel gambo. Rivisse in un baleno i sogni vani della giovinezza e come nauseata provò un desiderio subitaneo, ineffabile... E poichè mille tristi oggetti, mille fantasmi confusi le offendevano ancora la vista, chiuse gli occhi... E non li riaperse mai più...

Perchè, invece di aver amato e goduto con semplicità il paesello natio, aver cercato dure battaglie e vani amori?... Perchè aver sdegnato la quiete campestre, il mistero dei folti boschi, la dolcezza del tramonto quando in lontananza, per la pianura sterminata, risonano i sacri rintocchi?...

Invece, Torino è il regno del ferro e del fuoco, mentre Vittorio Amedeo prepara la sua rivincita e la sua vittoria. Si vedono di certe crepe alle chiese e alle case... In parecchi luoghi si cammina sulle rovine. Le belle colline che poc'anzi biancheggiavano di ville, ora nereggiano di macerie fumanti. I nemici hanno incendiato ogni casa. Ma i Torinesi non si lasciano abbattere. In unione con gl'Imperiali stretti intorno al duca, col nome di Savoia sulle labbra e nel cuore riescono a strappare la vittoria. Il famoso assedio è tolto, s'allentano il rombo del cannone, rinasce la città. Mentre trionfa tra le raccolte stanze del palazzo, nello strazio delle ferite subite il sentimento nobilissimo dell'umiltà e dell'amore, le campane tutte si sciolgono tutte insieme per annunciare la risurrezione...

Sembra, ad un tratto, che il castello, argenteo nella notte sotto i raggi luminosi che pure le invelgono il fiume tranquillo e gli alberi ondeggianti sotto il vento, si riempia di uno strano rumore, come se l'invasione, la folla avida di pane, oppure fatta di soldati in cerca di orgie e amanti di sangue... Rivoluzione e guerra chiamano a raccolta gli uomini di buona volontà. Sta per sorgere la stella di Napoleone. L'ideale muta, non il sacrificio.

Nel castello buio, dalla porta socchiusa un raggio di luna s'allunga sull'impiantito... E' silenzio nell'alta notte, silenzio sepolcrale nella camera accanto, come se vegliassero un morto. Son due invece, giovani, un uomo e una donna. Mentre cadevano su Torino le ultime bombe incendiarie, il nobile e la borghesuccia bella sono stati colpiti e giacciono accanto. Aggrediti da rivoltosi avvinazzati e in vena di beffare la femmina, di beffare il maschio reazionario, hanno preferito morire nella stessa carrozza che li portava verso la felicità. In mezzo alla bufera, sotto il vento bruciante della rivoluzione d'oltralpe, l'uomo dai fatti crudeli, dal corpo armonioso, dai sentimenti delicati, tutta innamorata, come tante altre donne è stata martoriata e uccisa...

Volevo scostarmi da quella vista, lasciar la sala rischiarata dalla luna, fuggire, ritrovare l'aria aperta. Ma nell'andarmene sentii [illegible] nell'armatura, ritta innanzi a me. Un uomo stava dentro immobile, le spalle illuminate contro il petto. M'avvicinai, fissai il volto illuminato da pallidi riflessi, non di un guerriero ma di un giudice che capisse, gli occhi non più accesi, ma velati di commozione e di bontà. Egli era Calandra e mi guardava...

Luciano Gennari

Le visite del Prefetto agli uffici del Municipio e della Provincia

Stamane il Prefetto si è recato al Municipio dove è stato ricevuto dal Podestà e dove si è intrattenuto a lungo compiendo una esauriente visita ai vari uffici. Il Prefetto si è interessato in special modo dell'«Ufficio sinistrati» informandosi dettagliatamente ad ogni singolo problema. Il rappresentante del Governo nella nostra provincia ha assicurato quindi che quanto sia necessario ancora fare in questo campo verrà prontamente attuato.

Il Prefetto si è recato subito dopo — sempre accompagnato dal suo Capo di Gabinetto con il quale aveva già compiuto il precedente sopraluogo — a visitare gli Uffici della Provincia dove è stato ricevuto dal Preside. Sua Eccellenza Giolito ha percorso le magnifiche sale del Palazzo della Cisterna dove hanno sede gli uffici della Provincia interessandosi all'opera che vi si svolge.

Nella chiesa di S. Gioachino

Un senso di desolazione prova chi guarda le rovine della chiesa di S. Gioachino di cui tutto è caduto: i muri e la volta. Ed era una delle più belle chiese della città.

Ora le funzioni si celebrano nella cappella sotterranea dove i parrocchiani si ritrovano insieme a pregare.

Ma la chiesa risorgerà perchè la numerosa popolazione ne ha bisogno e l'eguale [illegible] non [illegible] delle avversità riprenderà l'opera ricostruttrice che restituirà il tempio ai buoni parrocchiani.

Le norme per la richiesta di risarcimenti dei danni di guerra subiti dalle ditte commerciali

Le ditte del commercio le cui aziende siano state distrutte o danneggiate in seguito alle incursioni aeree nemiche effettuate sulla città di Torino, sono pregate di segnalare subito all'apposito ufficio dell'Unione a Palazzo Cavour via Cavour 8, piano primo, i danni subiti. La segnalazione può essere fatta per lettera oppure compilando un apposito modulo in distribuzione presso l'Unione stessa.

Intanto l'Unione dei Commercianti comunica che, per conseguire il risarcimento dei danni di guerra subiti dalle aziende del commercio, le stesse devono attenersi alle seguenti norme:

1. — La domanda, mod. C, [illegible] danni di guerra, è distribuita dagli Uffici finanziari (Intendenza di Finanza ed Ufficio distrettuale delle Imposte). Essa serve per la richiesta di danni subiti per beni mobili (merci ed attrezzi) di [illegible] di proprietà del richiedente; e deve essere compilata in doppio esemplare [illegible]:

a) all'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette per danni il cui ammontare non sia superiore a lire 20.000;

b) all'Intendenza di Finanza per i danni di importo superiore alle lire 20.000.

Alla domanda si devono allegare i documenti obbligatori qui di seguito indicati:

a) certificato penale generale in carta libera per danni di guerra; b) certificato di iscrizione all'Unione dei commercianti;

c) certificato di cittadinanza italiana;

d) eventuali fatture ed altri documenti probatori.

Nell'interno dello stampato, colonna 1, deve essere indicato il nome della ditta richiedente, colonna 2 la descrizione sommaria dell'immobile (negozio, magazzino, laboratorio, ecc.) e la località; colonna 3 descrivere i beni mobili danneggiati o distrutti; colonna 5 il valore reale dei beni mobili perduti; colonna 6 l'ammontare del danno che si richiede; colonna 7 le cause che hanno causato il danno, infine colonna 8 indicare i documenti che si allegano a giustificazione del danno subito per le merci e gli oggetti.

2. — Per i danni causati ai beni immobili (vetrine, serrande ecc.) di pertinenza del proprietario dello stabile, si deve compilare la domanda diretta all'Ufficio del Genio Civile, corso C. [illegible] 44. A detta domanda, che deve essere controfirmata dal proprietario di casa, non devesi allegare alcun documento.

3. — Se per causa dei danni subiti la ditta è obbligata a sospendere la sua attività, ai fini di alleviare i carichi fiscali, essa deve presentare:

a) la denuncia di cessazione del reddito di R. M. e di tutte le altre imposte dirette al competente Ufficio delle Imposte dirette, su apposito stampato da richiedersi all'Ufficio stesso;

b) la denuncia di cessazione dell'Unione dei commercianti su apposito modello da richiedersi all'Unione;

c) la dichiarazione di temporanea chiusura all'Ufficio Annona e Licenze di via S. Francesco d'Assisi 14 per coloro che sono muniti di licenza comunale; al competente Commissariato di P. S. per i pubblici esercizi. Al detto ufficio si deve richiedere una dichiarazione comprovante l'avvenuta chiusura del locale da servire per la sospensione dell'abbonamento dell'imposta generale sull'entrata;

d) la dichiarazione di cessazione per le imposte ed i tributi locali all'Ufficio comunale in via Corte d'Appello 1;

e) la denuncia di cessazione del contributo a favore dell'Ente provinciale per il turismo all'apposito Ufficio di via Roma 222;

f) la denuncia in doppio esemplare di cessazione di commercio all'Ufficio del Registro per ottenere la sospensione del canone di abbonamento dell'imposta sull'entrata, con allegata la dichiarazione di cui alla precedente lettera c).

Per tutti gli adempimenti di cui sopra rivolgersi all'apposito Ufficio dell'Unione, via Cavour 8, Palazzo Cavour, piano primo.

La revoca d'una zona venatoria

Comunicano da Roma che con D. M. è stata revocata la zona venatoria di ripopolamento e cattura di Ferrere Cenisio (Torino).

Per i pronti soccorsi in caso di crolli

Una proposta dell'ing. Manoni

Abbiamo pubblicato, dopo l'incursione del 13 luglio scorso, un articolo sull'ing. Manoni, i cui dipendenti, addetti specializzati in ricostruzioni di case sinistrate, per conto del Genio Civile, avevano salvato in uno stabile crollato in via Bellezia ben 14 persone. Senza l'intervento di questi abili operai, praticissimi del loro mestiere, tutti i [illegible] prigionieri di quel rifugio sarebbero certamente periti. Si era detto infatti che non appena cessato l'allarme e saputo del sinistro, l'ing. Manoni stesso, a mezzo della sua «topolino», aveva trasportato sul posto [illegible] ventina di operai che erano riusciti, puntellando muri pericolanti, e travi rotte a salvare tutti coloro che erano rimasti sotterrati nel rifugio. Ora l'ing. Manoni avanza una proposta che del resto ha già fatta al Genio Civile. Quello cioè di utilizzare, per le operazioni di salvataggio in luoghi sinistrati da crolli, sotto i quali si presume ci siano delle persone, squadre di operai specializzati in costruzioni edili. Numerose sono le imprese con personale rendetto accantonato e cioè abitante collettivamente in baracche. Cessato l'allarme queste squadre dovrebbero tenersi pronte ad intervenire alla prima chiamata, con tutti gli utensili occorrenti e cioè picconi, pale, argani e materiale per puntellamento. Con un lavoro razionale non soltanto si otterranno migliori risultati ma con l'impiego di tali collaboratori saranno meglio [illegible] i pompieri che potranno così dedicarsi allo spegnimento degli incendi.

La Santa Sindone illesa

Chiesa e museo danneggiati

Fra le prime cose [illegible] di [illegible] [illegible] ed artistico di cui si occupano i custodi per metterle al sicuro dallo scoppio di questa guerra è la Santa Sindone che dalla Cappella del Duomo fu trasportata in un sotterraneo [illegible] e la cui posizione è nota a pochissimi. Sappiamo che qualche sbandamento di bombe ed altro si è avuto nei pressi di questo deposito, ma possiamo assicurare che nessun inconveniente ne è derivato alla sacra Reliquia. Purtroppo invece la chiesa di via Piave con l'annesso museo sindonico ricco di tanti interessanti cimeli memorie storiche e pubblicazioni sono stati anche se non gravemente colpiti, hanno subito perdite materiali di oggetti e ricordi preziosi.

Da via Piave difficile è penetrare specialmente nel museo che temporaneamente è stato chiuso con vivo dispiacere dei cultori della S. Sindone. Vetri delle finestre e delle porte sono andati in frantumi e così pure la vetrina della bacheca, ma ben presto a tutto verrà rimediato. Fra gli oggetti interessanti sono parecchi grandi quadri ed originali di poesie di Carlo Emanuele I, del Beato Sebastiano Valfrè e di altri. Ma al più presto saranno riparati i danni, e il museo potrà tornare a riaprirsi.

Le lacrime di San Lorenzo

Questa notte abbiamo avuto la seconda delle grandi cadute di stelle col nome di lacrime di San Lorenzo. Si trattava del noto sciame delle Perseidi, provenienti dalla costellazione di Perseo, mentre le precedenti erano le note Leporidi. La pioggia di S. Lorenzo di questa notte non è stata molto visibile specialmente a causa della candida luna che inondava tutto il settore del cielo in cui essa fa la sua apparizione. Tuttavia parecchie centinaia di stelle cadenti furono osservate; quale differenza però dal 1862 quando uno sfemeride disse d'averne contate nella notte di S. Lorenzo più di 37 mila. E' noto che chi riesce a formulare un desiderio, durante il tragitto di una di queste stelle cadenti viene — almeno così si dice — esaudito. Certo molti avranno espresso auguri appropriati alla situazione: così possano trovare il loro compimento!

AVVENTURE E DISAVVENTURE

Il primato di Luigi distrattone a tutta prova

Per uno di quei misteriosi casi che si riscontrano nelle migliori famiglie, Luigi E., primogenito, di mezza età, scapolo, sembra non appartenga alla quasi illustre compagnia che possiede terre e vigneti nell'albese. Luigi E. è così diverso da tutti gli altri suoi famigliari, che questi lo ripudierebbero volentieri, se ciò fosse possibile.

E' mai possibile, infatti, che un rappresentante di questo rispettabile casato si comporti in modo così strano? Distrazione, direte voi; ma c'è anche un limite in questo campo. E Luigi ha superato in questi giorni ogni primato.

***

Prima di descrivervi il fatto presenteremo Luigi, il distratto gigante, Ercole col. la bicicletta. Trasandato nel vestire, con la barba di due giorni. Sta attraversando piazza San Carlo e guarda in aria. Per poco non travolge il solito povero passante ignaro.

— Eh! — grida il passante — non avete occhi e il campanello? Accipicchia — aggiunge poi riconoscendo Luigi — cosa fai da queste parti? Valeri invertimi. Non mi riconosci?

Ci vuole del tempo a farsi riconoscere da un tipo così distratto. Ma finalmente Luigi si desta dal sogno nel quale vive perennemente, e spiega che ha molta fretta.

— Vado a posare la bicicletta — egli dice — qui vicino, nei sotterranei di una grande ditta che tiene anche quelle dei suoi impiegati e che io via eccezionale faccia che io depositi, anche la mia... perchè sai, nelle vie del centro è diventato un problema circolare. Come sta tua moglie?

— Io qui che non ho moglie — risponde l'amico.

— Ah, già; scusami. E i bambini, come stanno i parenti?

L'amico allora non si trattiene oltre. Capisce che Luigi è in una delle sue giornate «buone» e si allontana.

***

Un'ora dopo avviene il fatto. Sempre in piazza San Carlo. Questa volta però sotto i portici.

Sono le undici, la gente è numerosa. Luigi sta arrivando di corsa, trafelato, ansimando. Si fa largo tra la folla, fa di tutto stringere gli occhietti acuti, fermarsi, guardare attorno, ripartire. Finalmente, con un sorriso di soddisfazione Luigi si ferma davanti ad un povero, un cieco, con il cappello teso ai passanti.

Le persone che stanno transitando in quel momento guardano dapprima incuriositi la scena. Un signore di mezza età scarmigliato, mal vestito, con la barba da radere, che parla concitatamente al cieco.

Poi la scena precipita. La gente si ferma sorpresa, sdegnata. Il giovanotto parla sempre agitato al cieco, ma lo ha preso per il bavero, mentre lo scuote alterato per gli [illegible] del cappello delle elemosine.

Chi assiste alla scena non si tiene. Due signori accorrono e afferrano per un braccio l'energumeno Luigi E.

***

Portato da un vigile di servizio nei pressi, Luigi E., per sua fortuna, incontra l'amico di un'ora prima, chiamato aiuto.

L'amico accorre, e fa spiegare e fa da interprete.

Luigi E. aveva appena la bicicletta all'apposito garage nel sotterraneo dove potevano numerosissimi altri velocipedi. Aveva avuto in consegna dal custode la medaglietta e con questa era uscito a far commissioni. Tornando, non aveva più trovato la medaglietta e il custode si era rifiutato categoricamente di dargli la bicicletta.

Irritato, agitato, in notevole ritardo, Luigi s, era ricordato allora di aver dato poco prima l'elemosina ad un povero di piazza San Carlo. E, se invece di una lira egli avesse consegnato al povero la medaglietta?

Ciò era possibilissimo; era nel suo stile.

Così era, infatti. Ma Luigi, allora, ancora una volta, ne aveva combinata una delle sue: aveva sbagliato di povero! Ne aveva fermato un altro! Ignaro, sorpreso costui e spaventato nell'impossibilità di capire.

Il povero avente, il cieco al quale era stata consegnata erroneamente la medaglietta, si era frattanto spostato. Venne rintracciato poco dopo in via Alfieri.

Meravigliatissimo egli restituì la medaglietta e ne ebbe in cambio una lira.

Una lira vera, questa volta. E di carta.

Gr.

Condannati per infrazione al coprifuoco

Il Tribunale di guerra di Torino ha giudicato per direttissima all'udienza del 10 agosto 1943 le seguenti persone: Bordone Giorgio, Cavallo Carlo, Gay Edoardo, Bordone Antonio, De Gaspari Pancrazio, condannati ad anni 1 di arresto per infrazione al coprifuoco; Curumatti Amilcare, condannato a mesi 6 di reclusione e a L. 800 di multa per furto; Barbetta Giovanni, condannato a mesi 11 di reclusione e a L. 1500 di multa per furto; Sidoli Dario, condannato ad anni 3 di reclusione per furto; Settimo Luigi, condannato a mesi 10 di reclusione e a L. 2000 di multa per ricettazione.

Cosa sono le striscie di carta nera raccolte specialmente nelle campagne?

Per la prima volta, dopo la incursione della notte di sabato scorso, sono state rinvenute per terra, specialmente nelle campagne, delle striscioline di carta nera della lunghezza di dieci centimetri e della larghezza di un centimetro e mezzo. Sotto la carta è una specie di sottilissima mica od una fogliolina di metallo leggerissimo. Indubbiamente tali striscie erano state gettate nella notte dagli aerei nemici passati in gran de numero.

Immediatamente noi ci eravamo rivolti ai pompieri per conoscere lo scopo di dette striscioline e ci era stato risposto che doveva trattarsi di un ritrovato per contrastare il controllo dell'altezza degli apparecchi onde impedire una esatta «graduazione» dello scoppio dei proiettili antiaerei. Infatti, dette striscioline funzionerebbero da condensatore variabile che devierebbe le onde elettromagnetiche lanciate dagli apparecchi misuratori delle distanze. Librandosi nell'aria esse renderebbero molto difficile la radiolocalizzazione dei velivoli nemici.

Le ultime corse del tram prima del coprifuoco

Poichè il coprifuoco, a partire da lunedì 9, è stato portato alle ore 22, non si potrebbe prolungare il servizio dei tram, spostando opportunamente l'orario dell'ultima partenza dai capolinea? Il provvedimento è invocato da numerosissimi cittadini e noi lo appoggiamo, ritenendolo giusto e meritevole di attuazione.

Linee tranviarie in servizio da stamane

Linea 2: intero percorso; corso Brunau, 3, 6, Chiesa Salute, deviate per corso Re Umberto e via Consolata.

5: borgo S. Paolo p. Statuto, P. Susa, stazione P. Nuova.

6: abbrev.: p. Castello, Gran Madre, prosegue sino a capolinea di Villa Regina.

8: ex-barriera di Francia, piazza Statuto.

9: Lingotto, via Madama Cristina, staz. P. Nuova.

9: Borgo Parco-Porta Palazzo.

10: corso Sebastopoli, staz. P. Susa, Porta Palazzo, Monterosa.

11: Ospedale Mauriziano-Lingotto.

12: Lucento-Val Salice.

14: intero percorso: Ponte Gatti, via Bergamo, deviato per corso Re Umberto, via Consolata.

16: piazza Castello, Giardino Reale, Porta Palazzo, corso Vercelli.

17: corso Reg. Margherita stop. Giardino Reale-corso Tassoni — Vanchiglietta-Sassi.

18: piazza Carducci-Stazione P. Nuova-piazza Castello — Porta Palazzo-Monterosa.

19: intero percorso normale: Osp. Mauriziano-Madonna Campagna.

21: intero percorso: Nizza Mercato-Madonna Pilone deviato per corso Vittorio Emanuele e corso Cairoli.

22: Borgata Parella-corso Regina Margherita sug. Giard. Reale.

23: intero percorso: P. Nuova-Madonna Sassi.

28: Crocetta-Pilonetto Tarzola.

29: via Trapani-Borgata Leona.

41: Osped. Mauriziano-Stupinigi.

O: corso Dante-Fiat Mirafiori.

Linee filoviarie: 51 (Aeroporto), 52 (Cavoretto) 53 (Aeronautica), 56 (Stadio), tutte per intero percorso normale.

Tranvia a dentiera Sassi-Superga.

Servizi trasporto frutta e verdura dai Mercati a Porta Palazzo ed a Borgo Po.

Un treno soppresso e molti sfollati a piedi

In data 10 corrente è stato soppresso il treno n. 417, diretto Torino-Milano, con servizio limitato a Santhià, senza tener conto che tale treno serviva un numero stragrande di sfollati e di ristretti da Torino, residenti in località oltre Santhià e talune per Biella e Novara.

Nessun mezzo ora hanno essi per raggiungere le loro abitazioni, tranne un treno accelerato che parte da Torino alle 19,10 ed arriva a Santhià alle 21,30, troppo tardi quindi per chi deve portarsi a Vercelli o a Novara, e che al mattino seguente per ritornare a Torino deve alzarsi alle 5.

Piccino che cade in una pentola d'acqua bollente

Ci telefonano da Mondovì: A Sant'Albano, nella cascina Sciolla, il bimbo Aldo Dierlo, di 3 anni, residente a Torino in via Villa della Regina e sfollato a Sant'Albano con la famiglia, mentre si trovava nella cucina della cascina, lasciato momentaneamente incustodito, cadeva in una pentola d'acqua bollente tolta poco prima dal fuoco. Il bimbo ha cessato di vivere poche ore dopo in seguito alle gravi ustioni riportate.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	10	21	13
MILANO	14	15	21
ROMA	76	47	—

IL SOLE sorge domani giovedì 12 agosto (224-141) alle ore 6,05; tramonta alle 20,41. — **LA LUNA** sorge alle 17,24; tramonta alle 2,38.

L'OROSCOPO DEL 12. — Gli astri lasceranno una attività che prometterà contrattempi, confusioni e inganni e se non sarete padroni dei vostri nervi vi sarà difficile evitare malintesi col capo, inferiori e superiori. — MARIO SEGATO.

I SANTI DEL 12. — S. Chiara, vergine nacque in Assisi ed abbracciò la vita religiosa per consiglio di S. Francesco dando principio con due sorelle all'Ordine delle Clarisse.

FUNZIONI DEL 12. — In onore di S. Teresa del B. Gesù (12 giovedì): alla chiesa titolare 7 Messa [illegible] supplica, benedizione, 9 funzione speciale per i soldati, 20,30 rosario, predica, benedizione; a S. Cristina 7,30 e 10,45; S. Francesco d'Assisi 10 funzione in onore di S. Rita, 11 di S. Teresa del B. G.

FIERE DEL 12. — Pollicino Dronero, Moncalvo Denice, Serralunga di Crea, Villanova d'Asti, S. Germano Vercellese.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 7 agosto. Bari: 82 da 178, 33 da 57, 87 da 54, 74 da 53. Cagliari: 6 da 91, 40 da 61, 58 da 71, 44 da 64, 73 da 62, 75 da 61, 71 da 67, 39 da 50.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 10 corr.: **Bellezza Giulio**, perito agrario, **Alasia Zaira**, impiegata. **Bianchetti Ernesto**, pensionato, **Sabatta Anna**. **Dali Amedeo**, meccanico, **Ferrero Maddalena**, sarta. **Fontana Vincenzo**, meccanico, **Sirocchi Augusta**. **Carabelli Giuseppe**, tornitore, **Micolotti Assunta**. **Maestro Felice**, impiegato, **Armando Antonietta**, impiegata. **Meotto Emilio**, disegnatore, **Quaglia Angiolina**, operatrice chim. **Pasquero Renato**, rappresentante, **Ferro Ernestina**, modista. **Rota Erminio**, fonditore, **Robesio Candida**. **Tagini Giuseppe**, commerciante, **Genia Felicita**. **Tomiatto Mario**, tornitore, **Altarino Maria**, operaia. **Trullo Saverino**, operaio, **Cipollone Maria**, operaia.

Sono nati

Nascite denunciate il 10 corr.: Serra Rosalia, Gennaro Salvatore, Rossi Sandro, Scarafiotti Anna, Bergamasco Roberto, Doria Lucia, Ferrero Lucetta.

STATO CIVILE

10 Agosto 1943

NATI	10
MORTI	21
MATRIMONI	13

Ferrato Carolina fu Claudio, a. 46, da La Morra, casalinga, c. R. Parco 121 - **Prono Lucia** fu Quarra, a. 20, da Moncalieri, casalinga, v. Cot. Tallone 3 - **Guidetti Giuseppe** fu Spirito, a. 54, da Bra, stradale, v. R. Benedetto 21 - **Toso Giuseppe** fu Giuseppe, a. 70, da Torino, medico chir., str. Cavoretto-Moncalieri 21 - **Pagella Teresa** fu Giuseppe, a. 61, da Incisa, sarta, c. U. Manuel 26 - **Silvola Giuseppe** fu Giuseppe, a. 77, da Vercelli, calzolaio, via S. Domenico 30 - **Lala in Grein Luigi** di Silvio, a. 5, da Torino, v. Guastalla 11 - **Lala in Grein Fernanda** di Silvio, a. 3, da Torino, v. Guastalla 11 - **Caliotti Lucia** di Antonio, a. 76, da Formignana, casalinga, v. Guastalla 14 - **Manca Giuseppe** fu Giovanni, a. 81, da Belda, fornaio, v. Aosta 17 - **Rosso Giuseppe** fu Antonio, a. 81, da Cassine, pensionato, v. Milano 14 - **Cagliaminetti Paolina** v. **Balocco**, a. 63, da Torino, sarta, Ricovero - **Zanotto Caterina** fu Giordano, a. 55, da Carasi del Tomba, suora, Molinette - **Amaldi Giuseppe** fu Gioachino, a. 58, da Castello d'Annone, infermiere, Osp. S. Giovanni - **Munciaretti Giordano** di Germano, a. 7, da Trofarello, Cottolengo - **Cristiani Paolo** fu Giulio, a. 77, da Genova, impiegato, Osp. Militare - **Mainardi Tommaso** di Giuseppe, a. 18, da Volvera, manovale, Molinette - **Piccone Bartolomeo** fu Giovanni, a. 56, da Mondovì, invalido, Astanteria - **Minetto Roberto** di Giovanni, a. 31, da Pietra di Sarno, Molinette - **Versetto Spirito** fu Giovanni, a. 61, da Grosso, manovale, Astanteria - **Dona Maria** v. **Pellecchia**, a. 60, da Foggia, casalinga, Ricovero Municipale.

RADIO

Mercoledì 11 Agosto

PROGRAMMA UNICO (serale)

Onde m.: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 491,8 - 559,7 - 569,2 (17-20 esclusa l'onda m. 221,1). — Ore 17: Segnale orario - **Giornale radio**.

17,15: ♦ Concerto sinfonico diretto dal maestro Emilio Gragnani, con il concorso della pianista Ileana Gruppusan. De Guzman: 1. Lualdi: «La grancevola», introduzione; 2. Casella: «Paganiniana»; 3. Mantovani: «Concerto in mi», per pianoforte e orchestra d'archi; 4. Schubert: «Sinfonia n. 5 in si bemolle». (L'introduzione della «Grancevola» è una delle più belle pagine di quell'opera del maestro Lualdi ed è significativa di originalità. Quadretti musicali eleganti e un ritmo alternarsi di sensibilità, sono i «Paganiniana» del Casella. Composizione di eccezionale bravura, è il concertino di Pietro Montani, degno allievo e successore nell'insegnamento di quel grande pianista che fu il Frugatta. La sinfonia che conclude il programma è una delle meno eseguite, non per ciò meno bella, e, intatto, particolarmente interessante, tra quante ne scrisse lo Schubert).

19-19,10: Notizie a casa dai militari combattenti.

19,40: Notiziario turistico.

(Le onde m. 221,1 e m. 263,2 trasmettono i «Notiziari per l'Estero»). Ore 20: Segnale orario - **Giornale radio**.

20,10: Vienna romantica, fantasia musicale. Orchestra diretta dal maestro Petralia.

20,40: Orchestra diretta dal maestro Segurini.

21,10: ♦ «Fiori d'arancio», un atto di Roberto Bracco. Interpreti: F. Berti, Maria Padoan, G. Almirante, A. Bonucci, F. Calvi, A. Menta, A. Jannuzzelli, Di Martino, M. Ferrarese, la Martinelli. (Vicenda gentile, fra il sentimentale e il romantico, della quale è protagonista un professore non più giovane che si innamora d'una sua giovanissima allieva e nella tarda passione si illude, sognando; ma poi la realtà dei fatti amaramente lo convince che amore vuol dire, eternamente, giovinezza...).

21,40: Canti regionali.

22: Musiche dirette dal maestro Fulloni: 1. Respighi: Dalla prima suite delle «Antiche arie e danze»; 2. Borodin: «Nelle steppe dell'Asia Centrale»; 3. Sibelius: «Finlandia», poema sinfonico.

22,20: Valzer celebri.

22,45: **Giornale radio**.

23 (circa)-**23,30:** Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Giovedì 12 Agosto

PROGRAMMA UNICO (diurno)

Onde: m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 491,8 - 559,7 - 569,2 (7,15-12,15 esclusa l'onda m. 221,1). Ore **7,15:** **Giornale radio**.

7,30: Notizie a casa dai militari combattenti.

8: Segnale orario - **Giornale radio**.

8,10-9: Eventuali notizie a casa dai militari combattenti.

11,30: Trasmissione per i combattenti.

12,15: Orchestra diretta dal maestro Ricca.

Onde: m. 283,3 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2: Ore 13: Segnale orario - **Giornale radio**.

13,10: Musica operistica.

13,35: Trasmissione per la Germania: Fantasia musicale. Concerto assieme con la Reichsrundfunk (G.).

14: **Giornale radio**.

Onde: m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7. Trasmissione dedicata agli italiani del bacino del Mediterraneo. Ore 13: Comunicazioni dell'Eiar - Segnale orario - **Giornale radio**.

13,10: Orchestra diretta dal maestro Manno. Nell'intervallo (13,30 circa): Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.

14: **Giornale radio**.

14,10: Orchestra diretta dal maestro Gallino.

14,45: Trasmissione di elenchi di prigionieri di guerra italiani.

PROGRAMMA SERALE

Ore 17: **Giornale radio** - 17,15: Trasmissione in occasione della ricorrenza di S. Chiara: «Chiara d'Assisi» di Onofrio Altavilla - 17,40: Concerto del Quartetto Ferro - 18-18,10: Notizie a casa dai feriti di guerra - 19,45: Musica varia - 20: **Giornale radio** - 20,15: Motivi di operette - 20,45: Orchestra diretta dal maestro Segurini - 21,30: Musica sinfonica - 22: La voce di Elio Siliquani - 22,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

Seguendo la Cronaca

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: La segretaria di papà. **Ambrosio** I capricci di mia moglie. **CORSO:** «La figlia del mare». **Augustus** Ragazza intraprendente. **STATUTO:** «Notte di dicembre» (Pierre Blanchar, Renée S. Cyr). **NAZIONALE:** «Pel di carota». **TORINO:** «La vergine del lago». **COLOSSEO:** «Il re si diverte». **AQUA:** «La Venere dell'oro». **SAVOIA** 15: «La voce del cuore».

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

1	2	3	4	5	
6					7
8					
	9				
10		11			12
13		14			
15		16	17	18	
19		20			
21	22			23	
24		25	26		
27				28	

Orizzontali

1) Variazioni sullo stesso «tema»
6) Insorse la volontà della Nazione
8) Popolazione preromana di razza ligure che abitava le valli delle attuali Alpi Graie
8) Macchina che trasforma l'energia meccanica in energia elettrica
9) Personaggio dei Pagliacci
10) La fine di Messa
11) Fa la misura
13) Iniziali di Livio storico romano
14) Opera di Mascagni
15) Immagine sacra dipinta su tavola
19) Nel Varo e nel Tago
20) Sono barinze quando ricorrono in due versi consecutivi
21) Porto della costa del Marocco, sull'Oceano Atlantico
24) Nè prima, nè ora, nè poi
26) Oggetti preziosi
27) L'incudine sulla quale tutti i peccati vengono foggiati
28) Vocali di carta

Verticali

1) Il solo splendore che si può aggiungere alla gloria
2) Lega metallica simile all'ottone
3) Casicciò a Firenze la dominazione dei Neri che combatterono con lui
4) L'albero che fornisce un legno durissimo e nero molto ricercato
5) La patria di una celebre Francesca
7) Giardino di animali
12) Buon vino e buon ristoro
16) L'ultima è nascosta
17) La casa dell'uccello
18) Iniziali di Manzoni
21) Insidia
22) Contenitabile a contatore
23) Intossica la mente ma la trasporta al cuore
25) Due romani

SOLUZIONI DEI GIOCHI PUBBLICATI IERI

Croce magica

	R	O	E	R		
	O	A	L	E		
M	O	N	R	E	L	A
E	A	D	O	G	I	O
E	E	G	O	E	R	E
E	E	L	O	Z	Z	A
	L	I	R	A		
	A	O	E	A		

Sciarada

Pira - nei — Piranei

ARTISTI CHE HO CONOSCIUTO

Angelo Musco, l'attore col "fisico del ruolo„

Non so perché, ma il ricordo più vivo che io abbia di Angelo Musco si ricollega non già alla scena, bensì alla vita. E si tratta, al postutto, d'un episodio assolutamente insignificante che non merita neppure l'onore d'essere chiamato un aneddoto. Molti anni or sono, ai primi di novembre, la compagnia di mio padre dava un corso di rappresentazioni a Milano. Di solito, terminata la recita, papà rincasava per cenare insieme a mia madre che, pur non recitando più, continuava a seguire l'orario degli attori per un affettuoso riguardo verso il marito. Ma quella sera mamma era stata afflitta da una delle sue terribili emicranie, la sola indisposizione che io le rammenti prima dell'orrendo male che se la portò via; sicché, invece di tornare a casa, rischiando di destarla con le chiacchiere e l'acciottolio dei piatti, decidemmo di cenare in uno dei molti ristoranti notturni che allora pullulavano in quella città.

Una sera d'autunno

Ne scegliemmo uno che apriva le sue porte sul corso Vittorio Emanuele e che era frequentato quasi esclusivamente da artisti, per lo più di teatro. Pioveva che Dio la mandava: una pioggia caparbia e gelida in cui si avvertivano inequivocabili i primi rigori dell'umido inverno settentrionale. Il guardaroba del ristorante rutilava di ombrelli e impermeabili e persino l'impiantito delle sale era stato cosparso di segatura già tutta intrisa d'acqua. Era stato acceso il grande camino e parecchi avventori si alzavano fra un piatto e l'altro per andarsi a scaldare le mani o le ginocchia al guizzante calore delle allegre fiammate. Ed ecco che ad un tratto entrò Angelo Musco. Il grande attore comico siciliano possedeva, come ognuno certamente ricorda, quello che i francesi sogliono chiamare «il fisico del ruolo»: la sua statura bassa, la sua curiosa pancetta che pareva posticcia tanto era imprevedibile, il pappagallesco ciuffo di capelli ricci che gli dondolavano in cima al capo, il nasetto a patatina sulla larga bocca mobilissima, i vividi occhi arguti e soprattutto quel suo particolare modo di camminare quasi saltellando in un ritmo di tarantella costituivano senza dubbio alcuno fra le principali risorse della di lui comicità. Ma quella sera la sua apparizione fu salutata da una risata ben più intensa e fragorosa di quelle che solitamente egli sapeva suscitare dalla ribalta. Gli è che il caro don Angeluzzo, nonostante la fitta pioggia che stava scrosciando su Milano dalle quattro del pomeriggio, entrò nella grande sala del ristorante notturno in giacchetta d'alpaga, calzoni di tela bianca, scarpe di camoscio bianche e gialle e camicia alla Robespierre. E, come se non bastasse, quel suo assurdo abbigliamento era addirittura fradicio di pioggia. Calzoni e scarpe, poi, erano in uno stato compassionevole: soltanto un occhio esperto poteva capire quale fosse il loro colore originario, tanto l'acqua e la fanghiglia li avevano devastati. In capo Musco portava ancora, quasi per sfida, una paglietta: ma che fosse una paglietta lo si riusciva a comprendere solo dopo un attento esame, poiché al primo aspetto essa appariva come una specie di cencio informe, inzuppato più d'una spugna, intorno al quale verdeggiava bizzarramente un nastro smeraldino. Musco, serissimo, girò sulla folla degli avventori uno sguardo carico di punti esclamativi, poi, visto al nostro tavolo il redattore di un grande quotidiano milanese, puntò dritto su di lui, col suo passo da ballerino. Quando fu a tiro disse in tono di acerbo rimprovero:

— Mi sono fidato! Bene spesa la mia fiducia, caspita!

«Qua c'è scritto...»

Il giornalista non capiva. Musco proseguì, sempre più accoratamente:

— Ma tu lo leggi il tuo giornale? Ma che giornalista sei!!!

Il giornalista, interdetto, continuava a non capire. Musco, allora, si mise ad arringare la folla.

— Signori miei... Mi vedete in che stato sono? Sembro la fontana di Trevi. Dice: ma quello, Angelo Musco, è uscito pazzo che se ne gira per Milano sotto l'acqua vestito da spiaggia! Nossignori, non sono pazzo. E' che io leggo i giornali, caspita! E sono fiducioso!

Si frugò in tasca e ne tirò fuori, stillante acqua essa pure, la copia di un quotidiano ambrosiano. Battendoci su con la mano (e ad ogni colpo ne sprizzavano goccioline) continuò la propria singolare requisitoria:

— Qua c'è scritto, qua! E io l'italiano lo so leggere! Bollettino meteorologico, previsioni per domani: tempo stabile!

Pieno di giusto sdegno buttò il giornale sul nostro tavolo, quasi per invitarci a controllare l'esattezza delle sue affermazioni. E intanto seguitava:

— Ora io dico: come mi dovevo regolare? Ieri ero a Napoli, signori miei, con un sole che pareva fuoco e la gente che se ne andava per le strade coi ventaglietti così...

Eseguì una rapida, buffissima imitazione dei napoletani che passeggiavano sventagliandosi, suscitando risate a non finire.

— Sì, voi ridete! — strillò con la sua voce roca. — Ma io ero a Napoli e dovevo partire per Milano... Leggo un giornale di qui e vedo che parla di tempo stabile. E allora non mi cambio, perché io sono caloroso e perché mi fido. A Roma trovo uno che mi dice «Ti accompagno in macchina». E io, sempre fidandomi, lascio le valigie al

Il popolare comico

mio segretario e vado in macchina con quell'altro. Macchine aperte, signori miei!

Si piegò sulle gambe, battendosi le cosce e prolungando l'e di «aperta» fino a darle il suono d'un lamento.

— Intanto che ci avviciniamo a Milano si mise a piovere. Il mio amico diceva: «Piove». Ma io, che mi fidavo, mi mettevo a ridere. «Non può essere. Tempo stabile», gli rispondevo.

Si sgrullò l'acqua

Fece una pausa. Si sgrullò l'acqua di dosso, come fanno i cani quando escono dal bagno. E concluse:

— E questo lo chiamate bollettino meteorologico? Bih! Questa truffa, è! Truffa all'americana!

Pareva arrabbiato davvero. Il giornalista, benché dopo tutto non c'entrasse per niente, abbozzò qualche frase di scusa. Allora Musco si mise a ridere, con quella sua risata silenziosa, fatta d'aria aspirata, che gli arricciava il nasetto a patatina e gli scopriva i denti superiori.

— Ma che ti pare che faccio sul serio?

Si rivolse a mio padre e strizzandogli un occhio esclamò:

— Ho fatto un'entrata comica, Armanduzzo, è stata bella, no?

Ma intanto era veramente bagnato come un pulcino.

— Si capisce — ammise. — Lo sapevo io, che non penso che Napoli è Napoli e Milano è Milano e il novembre è il novembre. Ma intanto che camminavo per Milano così combinato, vedevo che la gente rideva. Caspita! Se ridevo, bisognava farla ridere di mia spontanea volontà, se no che attore comico sarei? Dico bene, Armanduzzo? Tutti questi, che mangiano qui, domani racconteranno agli amici che ieri sera c'era Angelo Musco, il quale... Che tipo, quel Musco!... Com'è divertente, quel Musco!... E io, magari, mi sarò preso un raffreddore di gran lusso.

La sua comicità

Mentre tornavamo a casa, rammento, ci fu una gran discussione fra mio padre e l'amico giornalista. Quest'ultimo, forse un po' seccato dello scherzo, sosteneva che quell'affare degli abiti bagnati e del bollettino meteorologico era stato tutto combinato da Musco allo scopo di recitare la buffa scenetta; papà diceva di no. Conosceva l'arte di Musco che era proprio in quel suo saper sfruttare le opportunità comiche offertegli dalle parti e dalle situazioni. Gli stessi suoi attori ammettevano di rimanere sorpresi, alla recita, dalle inopinate uscite, dai lazzi imprevisti del loro capocomico. La differenza, in fondo, tra Musco e Ferravilla, i due più divertenti attori comici del passato, consisteva appunto in questo: Ferravilla, autore del proprio repertorio, conosceva a priori quali e quanti sarebbero stati gli spunti comici da sfruttare, mentre Musco li coglieva al passaggio, via via che così gli si presentavano. Un esempio tipico: nella famosissima Aria del Continente il protagonista ad un certo momento afferma entusiasticamente che a Roma le ragazze sono «belle, eleganti e procaci». Una sera (me lo narrava un ex-suggeritore del celebre artista siciliano) a Musco non «viene» la parola procaci; dopo un istante di esitazione egli allora, ricordando probabilmente l'inizio in «pro», sostituisce a «procaci», «proclivi». Il pubblico scorge in quell'epiteto inatteso una riposta intenzione ironica e ride; pronto, Musco balza su quella risata, l'assimila, la rumina e da quel momento il nuovo aggettivo diventa un motivo dominante della commedia.

A Torino, durante la guerra del '15-'18, Musco e mia madre recitarono insieme in occasione d'uno spettacolo di propaganda per il Prestito Nazionale, un dialoghetto di circostanza; grande aspettativa nel pubblico, anche perché gli spettatori erano curiosi di sentir recitare Tina di Lorenzo in siciliano (mia madre, benché nata a Torino, era di vecchia famiglia siciliana). Ma l'aspettativa andò in parte delusa: Musco non fece ridere. Chiarella, che era il proprietario del teatro e che da buon genovese non aveva peli sulla lingua, terminata la recita disse a don Angelo:

— Lo sai che non mi sei piaciuto niente?

Musco ascoltò gravemente.

— Lo so — disse con umiltà. — Ma la colpa è della signora Tina. Mi metteva soggezione. Ogni tanto mi veniva in mente qualche «bonomia», ma poi mi dicevo: «Angeluzzo, non fare lo stupido! Ci vuole qualche cosa di meglio per la Tina!»... E il meglio, caspita, non mi veniva!

Dino Falconi

Vocabolario tascabile

AMBIZIONE

Desiderio d'onori e di potere.
Brama di primeggiare e d'aver lodi,
di diventar gran croce o cavaliere,
di guadagnar quattrini in tutti i modi.
Sogno smodato, al giorno d'oggi almeno,
di trovar posto in un qualsiasi treno.

AMBULANTE

Senza dimora stabile. Usualmente,
il venditore, dedito al podismo,
che scappa all'apparire d'un agente.
Un «marito ambulante»: è un neologismo:
un pover'uomo sempre in movimento,
in conseguenza dello sfollamento.

ANNO

Sarebbe il tempo che la Terra impiega
a fare il suo giretto intorno al Sole;
per le donne, però, (come si spiega ?)
la Terra può girar quanto più vuole,
gli anni, dai trenta o dai quaranta in su,
non c'è maniera che si spostin più.

GENTILE

D'un tipo che t'ascolta e ti sorride,
che t'accoglie con grazia manifesta,
che gli leggi dei versi e non t'uccide,
gli chiedi cinque lire e te li presta.
Puoi star sicuro che non fa l'usciere,
nè il padrone di casa, nè il tranviere.

LOCANDA

Albergo; casa che ti dà diritto,
se puoi spender quattrini in abbondanza,
generalmente ad un cattivo vitto,
a una cattiva e mal disposta stanza
e ad una serva buona e ben disposta
(il campanello elettrico è lì apposta).

RICCO

Chi conduce una comoda esistenza.
Colui che non conosce il sacrificio,
che non sospira mai: «Ci vuol pazienza !»
che non trema dinanzi a un capufficio,
e a casa, a mezzodì, trova ugualmente
il brodo caldo e gli spaghetti al dente.

Alberto Cavaliere

Cavalli di guerra ai bagni di mare

Le vicine acque marine offrono una bella occasione di ristoro ai cavalli di un reparto operante: una rapida immersione li rinfresca dopo la fatica del traino

Le disavventure dell'uomo che fotografa i fulmini

Buenos Aires, mercoledì matt.

Si apprende da Nuova York che in questi giorni il «fotografo dei fulmini» ha fatto il suo ingresso nel più alto grattacielo della capitale. La denominazione di «fotografo dei fulmini» vu presa alla lettera in quanto che fin dal 1936 una grande società americana di elettricità aveva incaricato un giovane ingegnere, certo Ingolf B. Johnson, di fotografare esclusivamente i fulmini. Il gabinetto fotografico che egli occupa ogni anno, all'inizio della stagione estiva, è situato sul più elevato grattacielo di Nuova York, l'«Empire State Building» che grazie alla sua struttura in acciaio, costituisce un punto ideale di richiamo delle folgori.

Tuttavia la professione di Johnson pare non sia troppo facile, perché, ad esempio, nello scorso anno non è riuscito a portare a termine neppure una sola fotografia. Eppure il suo grattacielo venne colpito nel 1942 ben sei volte: la prima volta un quarto d'ora prima che entrasse in ufficio; tre fulmini scoppiarono di pieno giorno ma non poté coglierli nell'obbiettivo perché questi si possono fotografare solo di notte. Infine altri due si verificarono a ciel sereno, cioè senza una precedente formazione temporalesca, cosicché Johnson non poté allestire i suoi apparecchi fotografici mancandogli il preavviso meteorologico. Ora il «fotografo dei fulmini» è in attesa della occasione più propizia e spera di essere meno sfortunato dello scorso anno.

Un grosso «affare» di monete false scoperto ad Atene

Atene, mercoledì sera.

Una banda di specializzati nella falsificazione di sterline, «luigi» e «napoleoni» d'oro, operante a Salonicco e ad Atene, è stata scoperta in questa ultima città, in seguito al ricatto tentato da un greco al corrente della losca impresa. Costui — certo Petrutsos — qualificandosi agente di polizia all'impiegato del Municipio di Atene, Arghiropulos, membro della organizzazione dei falsari, pretese la partecipazione al «buon affare» e così gli fu dato l'incarico dello smercio delle monete. Queste erano in gran parte un'imitazione di medaglie commemorative della Regina Vittoria ed ebbero diffusione di preferenza fra i contadini, invogliati ad investire nelle... auree monete i milioni di dracme accumulate col mercato nero. Ma anche alcuni commercianti ed ecclesiastici ateniesi sono caduti in trappola.

La polizia nell'abitazione dei due summenzionati falsari e nella casa del loro compare Dellanniz — tratto egli pure in arresto — ha potuto mettere le mani sopra un forte quantitativo di monete false; ma non è riuscita finora a scoprire la fabbrica.

La festa di Pierosto tragicamente conclusa con 200 morti e 200 feriti

Buenos Aires, mercoledì matt.

Si apprende ora soltanto la tragica conclusione da Città di Messico della grandiosa festa di Pierosto che svoltasi la notte di sabato numerò moltissime vittime per il terribile incendio manifestatosi e che travolse più di cinquecento persone.

La festa di Pierosto interessava normalmente una folta popolazione di invitati che accorrevano da ogni parte ed era accolta in numerose sale e padiglioni tutti elegantemente addobbati e largamente illuminati. Ecco perché anche il numero delle vittime poté essere così alto. La festa si svolgeva infatti contemporaneamente in una dozzina di ambienti tutti gremiti di pubblico elegantissimo e spensierato. V'erano tra essi numerosi studenti delle varie università. Quando l'incendio si manifestò in uno dei padiglioni esso si propagò rapidamente impedendo quasi di prendere qualsiasi provvedimento; inoltre le donne e i giovani furono così presto in preda al terrore da intralciare maggiormente i tentativi di spegnere l'incendio. Vennero chiamati i militi del fuoco che accorsero con gli attrezzi necessari, ma intanto le fiamme assumevano proporzioni enormi per cui quasi tutto andava distrutto e ben 200 persone venivano raccolte carbonizzate come 200 altre circa rimanevano più o meno gravemente ferite od ustionate.

Scienziati italiani precursori

Marcello Malpighi il fondatore dell'anatomia comparata

Cadde l'anno scorso il terzo centenario della morte di Galileo, il sommo pisano fondatore della scienza moderna. In tutta Italia si rievocò la sua opera e il dramma della sua vita: anche il più frettoloso e distratto lettore di quotidiani ne ricorderà qualche commento. Si capisce che non parliamo degli specialisti nè di chi, anche se rivolto ad altre cure, non ha dimenticato del tutto dal tempo della scuola quella che fu la grande rivoluzione galileiana.

Ippocrate contro Galeno

La scienza era rimasta ancorata per secoli alle concezioni di Aristotele, anzi all'aristotelismo che aveva portato alle estreme conseguenze l'insegnamento del maestro e si era chiusa in un rigoroso dogmatismo che da alcuni principi universali, assoluti immutabili, faceva derivare tutti i fenomeni. In altre parole non erano i fatti, cioè il particolare, a far risalire alla legge, cioè al generale, ma questo a vincolare, a far rientrare nello schema tutto quanto se n'allontanava.

Galileo inaugurando il metodo sperimentale sostituì alla tradizione l'osservazione, all'arbitrio l'esperienza. «Provando e riprovando» fu con lui il motto della nuova scienza, della scienza moderna. Non si discusse più su quanto il filosofo greco e i suoi studiosi medioevali avevano codificato, cadde il sistema tolemaico e la terra tornò a girare attorno al sole. «Galileo hai vinto!», disse un altro grande.

Ci siamo dilungati su questa crisi della scienza verso la metà del secolo XVII per spiegar meglio la situazione nella quale era venuta a trovarsi nello stesso periodo la medicina: in una via senza uscita. In più teatri anatomici il maestro, sedendo in alto, leggeva il testo di Galeno; l'incisore al tavolo doveva mostrare, non dimostrare: e quando le cose che egli vedeva non corrispondevano al testo, taceva.

Per fortuna non era dovunque così. A Bologna un Bartolomeo Massari, sbalzato dall'una all'altra delle cattedre di logica di filosofia di medicina teorica di medicina pratica, mai a quella di anatomia che prediligeva, al mise a sezionare cadaveri in casa col concorso di nove tra i suoi migliori discepoli che raccolse, in numero pari a quello delle Muse, in un Coro anatomico che dette inizio all'Accademia di Notomia. Tra questi nove c'era Marcello Malpighi. Nato nella villa di Ronchi presso Crevalcore il 10 marzo 1628 e rimasto orfano da ragazzo, passato dopo buoni studi umanistici e di retorica nella vicina Bologna, già all'università aveva affermato il proprio indirizzo ippocratico sostenendo alla laurea la dottrina ippocratica. E informandosi a Ippocrate, fondatore del metodo dell'osservazione, fondò anch'egli la sua nuova scuola iniziandone a ventotto anni l'insegnamento all'Ateneo Bolognese.

Salito subito in rinomanza e richiesto dall'intelligente Ferdinando II, granduca di Toscana, passò alla cattedra di medicina teorica di Pisa dove ebbe la fortuna di conoscere Giovanni Alfonso Borelli sprezzante di ogni forma scolastica e seguace del metodo galileiano. Fu un maestro felice e spontaneo, un sodalizio perfetto in cui ciascuno integrava l'altro. Il giovane Malpighi traeva dalla consuetudine col compagno salda conferma della via da seguire nelle sue indagini; l'intollerante Borelli aveva inteso quale prezioso complemento avesse trovato nel medico bolognese che gli veniva insegnando biologia in cambio di nozioni di fisica galileiana. Anzi, si accordarono così bene da promuovere la fondazione di quella famosa assise sperimentale che passò a Firenze sotto il nome di «Accademia del Cimento».

Poi tornò a Bologna per ragioni di salute, vi pubblicò le scoperte dei capillari dimostrati al microscopio (1660), se ne allontanò amareggiato dall'invidia e dalla gelosia dei colleghi. A Messina fu tuttavia la stessa cosa, segno che le amarezze più che dal malanimo degli altri gli venivano dal suo carattere troppo suscettibile. E nel 1666 tornò per la terza volta all'ombra di San Petronio e delle due torri.

I masnadieri di Corticella

Ormai celebre e membro delle più importanti accademie d'Europa, medico insigne richiesto nei casi più difficili, circondato da discepoli entusiasti e fedeli, Marcello Malpighi doveva combattere per tutta la vita contro le piccole miserie del suo ambiente. In parte immaginate e fittizie ma che talvolta, quasi a compenso, diventavano vere. Almeno come egli scriveva il 17 giugno 1650 a Lorenzo Bellini dalla sua villetta di Corticella (alle porte di Bologna) «desolata tutta da una truppa di masnadieri» che gli ridussero in cenere carte d'anatomia, e preparati botanici, gli buttarono all'aria lenti e microscopi. Tra quella marmaglia con le barbe posticce c'erano anche due dei più acerrimi nemici del Malpighi: proprio due professori di anatomia che proclamavano inutili le dissezioni e che insinuava leggere Galeno. Quanto possono i pregiudizi, quanto impiegava ancora la verità a farsi piena strada su quello scorcio di secolo, anche a cinquant'anni dalla morte di Galileo!

E qualche anno dopo, il 30 novembre 1694 a Roma nel palazzo del Quirinale, si spegneva pure Marcello Malpighi, archiatra del pontefice Innocenzo XII che lo aveva conosciuto a Bologna. Qui tornò per sempre e nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro trovò pace il fondatore dell'anatomia comparata, il primo e il più grande dei microscopisti.

Principe dei microscopisti

Ma è difficile definire la figura del Malpighi. Certo egli è il creatore dell'anatomia microscopica, giacché per primo applicò il microscopio allo studio sistematico e comparato dei diversi tessuti animali e vegetali ricercandone la struttura e le funzioni. Ma così è anche biologo, fisiologo, embriologo, botanico. Egli scoprì i capillari, ammessi solo come logica necessità dall'Harvey; descrisse la cellula come fondamento di ogni organo vivente; scoprì nel rene i corpuscoli che portano il suo nome; vide le emasie nel sangue che chiamò atomi rossi; aprì il campo alle moderne ricerche sulla digestione sulla nutrizione sulle secrezioni glandolari. Fu un caposcuola: e questo basterebbe ad assicurarne nel tempo la fama perché è suo figlio spirituale quel Giambattista Morgagni che, attraverso l'insegnamento di Antonio Maria Valsalva già suo allievo, sarà il creatore dell'anatomia patologica e riempirà di sè tutto il secolo seguente.

B. Saladini di Rovetino

EROE TRA GLI EROI

Le esaltanti gesta in Russia della Medaglia d'oro Reggiani

Roma, mercoledì sera.

Un giovane ingegnere milanese, il sottotenente di artiglieria Enrico Reggiani, ammogliato con tre figli in tenera età, si arruola volontario qualche giorno prima dell'entrata in guerra dell'Italia. Assegnato al terzo gruppo del reggimento artiglieria a cavallo, partecipa sin dall'inizio alla campagna di Russia e si distingue subito per lo spirito di iniziativa ed ardimento che durante le azioni lo fanno accorrere sulle linee più avanzate. Dieci agosto 1942: il terzo gruppo, schierato per costituire un fianco difensivo alla Divisione «Sforzesca», qualora il nemico, che ha già passato il Don, tenti di infiltrarsi tra lo schieramento italiano e quello tedesco, distacca una pattuglia di osservazione e collegamento presso la terza compagnia del 54ª Fanteria.

Benché non sia di turno, Reggiani insiste per ottenerne il comando. Alle due del mattino, in seguito alla ripresa dell'attacco russo, la compagnia è costretta a ripiegare combattendo. In quel critico momento Reggiani dimostra l'umanità del suo spirito, l'affettuoso attaccamento che lo lega ai soldati: scorto sulla posizione precedentemente occupata un fante gravemente ferito, torna indietro e mentre i primi scaglioni russi sono a pochi metri da lui, si carica il ferito sulle spalle trasportandolo tra le nostre linee.

Ufficiale di collegamento, dà indicazioni di tiro preziose e tempestive che permettono al gruppo di appoggiare efficacemente l'azione difensiva dell'unità di fanteria, ma il suo compito principale non gli impedisce di partecipare direttamente alla resistenza, di combattere tra i fanti, incitandoli con l'esempio animatore. Il suo entusiasmo e la sua fede sono inesauribili.

La sera stessa, dopo un giorno di così tremende e audaci prove, al comandante del gruppo che ispeziona il settore esprime un solo desiderio: continuare nella rischiosa missione. E' accontentato. L'indomani, dopo un primo spostamento offensivo dei nostri, il nemico contrattacca con forze nettamente superiori. Le batterie del gruppo riescono ad arginare la pressione avversaria ed a compiere ordinatamente il ripiegamento. Sia per l'oscurità, sia per la critica situazione operativa, Reggiani non può più fare segnalazioni al suo gruppo e allora si dedica totalmente ai fanti. Combatte con essi, li guida, li dirige, li incuora, si prodiga superando i limiti del dovere per assurgere alle vette dell'eroismo.

In pieno ripiegamento, riesce con i suoi uomini a catturare tre russi e un lanciabombe, poi si avvede che nuclei di bolscevichi tentano di aggirarlo. Con fulminea azione egli li affronta. In piedi, allo scoperto, sparando un fucile mitragliatore, tiene a bada gli avversari incalzanti e avanza, avanza ancora finché una raffica di mitragliatrice non gli schianta il petto. La medaglia d'oro concessa alla memoria di Enrico Reggiani è una nuova luce accesa nella costellazione dei nostri Eroi.

(Stefani)

"L'ACCUSATA,,

Zarah Leander e Jutta von Alden in un bel primo piano del nuovissimo film di Rolf Hansen

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA„

Il filosofo a tavola

Ben modesto era il tenore di vita che conduceva il filosofo Schopenhauer quando abitava la bella città di Francoforte sul Meno. Alloggiava in un paio di camerette, una per dormire l'altra per lavorare; da perfetto celibe subiva la tirannia bisbetica e brontolona di una vecchia donna di servizio che gli amareggiava l'esistenza, che egli faceva oggetto della sua pungente ironia, ma della quale non osava disfarsi forse pel timore di cadere nel peggio. Quando essa, di sua iniziativa, gli tolse il disturbo passando ad altra vita, a chi gli chiedeva se quel lutto ancillare lo avesse contristato rispondeva, tirando un sospiro di sollievo, con un grazioso gioco di parole in latino: «Obit anus, abit onus», che, nella traduzione più benevola per la defunta, voleva dire: «La vecchia è morta, il peso è scomparso».

L'impossibilità in cui si trovava di farsi preparare i pasti in casa lo aveva costretto a frequentare un ristorante della città ove si era messo a pensione, assicurandosi il diritto al posto fisso in un tavolo un po' appartato dal quale egli però poteva osservare gli altri clienti e udire i discorsi dei più vicini.

Fra le tavolate che più attiravano la sua attenzione v'era quella di un gruppo di ufficiali di un reggimento di ulani di guarnigione nella città: tutti magnifici cavalieri, con divise spettacolose, aspetto imponente, colossali mustacchi, chiome impomatate, chiacchieroni inesauribili, sparatori di vanterie a fuoco continuo, narratori instancabili di storielle allegre — e non certo tutte di qualità sopraffina — delle quali ridevano a piena gola riempiendo di clamori vari il salone del ristorante. Schopenhauer, sempre solo, sempre silenzioso, subiva con rassegnazione quel fracasso preferendolo forse ai borbottii della vecchia cameriera. D'altra parte gli ufficiali, ignorando di sedere così vicino a una gloria nazionale, scambiavano certamente quell'umile vecchietto con un piccolo pensionato, e non si curavano affatto di sapere se i loro clamori disturbavano o no la sua digestione. Essi, naturalmente, non si erano neppure accorti che il solitario commensale, ogni volta che si sedeva a tavola, prima ancora di aver accolto gli omaggi del cameriere e scelti i cibi, estraeva dal taschino del panciotto una moneta d'oro da venti marchi, la deponeva con precauzione in mezzo al tavolo e, a pranzo finito, la riprendeva con raccolta mossa e la riponeva nel taschino. Poi si alzava, con un inchino parsimonioso e un sorriso appena appena percettibile salutava a modo suo i presenti civili e militari e a piccoli passi, col viatico degli auguri del cameriere, se ne andava pei fatti suoi.

Ma la manovra della moneta era invece notata da Ludovico, il cameriere, destando la sua legittima curiosità. Il rispetto però che egli aveva per il cliente di cui conosceva la fama e il non avere con esso dimestichezza alcuna gli impediva di cacciar fuori la domanda che ogni giorno, due volte al giorno, anzi, gli solleticava il gorgozzule e lo costringeva a un penoso lavoro tendente a stabilire, fantasia aiutando, il motivo pel quale l'illustre filosofo esponeva la moneta. Ma invano egli sottoponeva le sue meningi a così poderoso sforzo; Schopenhauer continuava tranquillo a compiere il suo consueto gesto senza mai lasciar in alcun modo trapelare lo scopo di esso. Finalmente un giorno, incapace di dominare oltre la curiosità, quando Schopenhauer infilò il corridoio di uscita del ristorante, lo fermò e con profonda umiltà gli disse:

— Egregio dottore, scusate la mia indiscrezione, ma io devo confessarvi che sono tormentato da una curiosità che minaccia di togliermi l'appetito. Al punto di virulenza in me toccato, la curiosità diventa una malattia, qualche cosa come una intossicazione. Perciò io faccio appello alla vostra bontà perchè mi riveliate la chiave del mistero: ditemi, vi prego, perchè all'inizio di ogni pasto mettete sul tavolo una moneta d'oro e la ritirate quando ve ne andate? Io mi sono torturato la mente per risolvere questo enigma ma non vi sono riuscito e non vi riuscirò mai.

Indulgente il filosofo sorrise al pavido cameriere e rispose:

— Ero certo, caro Ludovico, che mi avresti fatto questa domanda; mi ero accorto dell'avidità colla quale seguivi le mie mosse e tentavi di indovinarle e non ho alcuna difficoltà a liberarti dal tormento che ti rode: tanto più che, senza saperlo, tu sei nel gioco di questa mia pantomima.

— Possibile, dottore!

— E' così. La moneta d'oro costituisce la posta di una scommessa che io, due volte al giorno, faccio contro me stesso e della quale tu saresti il beneficiario se io la perdessi.

— Comprendo sempre meno.

— Invece è assai semplice: è a te che andrebbero i venti marchi il giorno in cui io perdessi la scommessa. Disgraziatamente per te finora ho sempre onestamente vinto e quando ritiro la moneta vuol dire che tu hai perduto la scommessa della quale ignoravi l'esistenza.

E poichè Ludovico navigava sempre più nell'incomprensione, pazientemente il filosofo gli svelò l'arcano:

— Sì, hai ragione; il mio esposto non è troppo chiaro e perciò mi spiegherò meglio. Devi sapere che dopo aver per più di un mese teso ben bene le orecchie perchè nulla delle vociferazioni dei miei vicini di tavola mi sfuggisse, ho scommesso con me medesimo che mai, intendi?, mai i signori ufficiali degli ulani avrebbero parlato fra loro d'altro che di cavalli di armi e di donne. Se una volta, una volta sola, essi si fossero degnati di interessarsi d'un altro argomento, anche solo per errore, io non avrei rimesso in tasca la moneta ma l'avrei offerta a te con un buon sorriso e senz'altre spiegazioni, pago di vedere il tuo stupore dinnanzi a una così inusitata elargizione da parte mia. Tu l'avresti giudicata una mancia non consona alla mia veste di filosofo; ma, credimi caro, anche i filosofi sono capaci di follie come gli altri uomini. Sventuratamente per te mai lo straordinario caso si è verificato; i venti marchi mi sono sempre tornati in tasca di buon diritto e io mancherei ai miei principi se te li donassi senza una ragione che mi giustificasse davanti al foro della mia coscienza.

Detto questo, col suo passo minuto, Schopenhauer si allontanò ammiccando maliziosamente, colle labbra atteggiate a un sorriso carico di ironia.

Dido

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Studente universitario. — *Da una tua risposta a chi ti parlava di poesia ermetica, ho dedotto che su tale soggetto non sei approfondito. Te ne mando qualche saggio.*

R. — Hai ragione tu. Nei confronti della poesia ermetica, io [illegible]

[illegible]

(Abelale)

Confesso che il tuo [illegible]

[illegible]

la quale egli accompagnò la scoperta rivoluzionaria dei pianeti fatti girare intorno al sole, dopo tanti secoli che avevano l'inverso [illegible]

Virgola. — *Vuoi spiegarmi l'esatto significato della parola «indigeno»? C'è in essa alcunchè d'offensivo?*

R. — Di offensivo, veramente, no, ma c'è un che di menomante, non per colpa sua, ma per l'uso diverso che se ne fa da tempo. Indigeno vuol dire «nato lì», ed altrettanto vuol dire «ingenuo». Ma chi non mette fuori il naso dal proprio paese, rischia di rimanere in uno stato di verginità culturale che lo espone alla furberia dei forestieri, come avvenne durante la scoperta dell'America. Allora alcuni pezzetti di vetro, o cianfrusaglie minori, bastavano ad acquistare tesori. Così gli indigeni, perchè ingenui, ebbero fama di sciocchi. Con il tempo, infinite parole cambiano. Per esempio, anticamente «esercere» significava «prendere» nel senso di arrestare; «inanimare» significava «dare animo»; «esportare» significava «portare da una casa all'altra» senza la necessità di varcare le frontiere come oggi. E così di seguito. Tutto si logora sulla terra, ma tutto si rinnova. E questo conforta.

Antonucci

STAMPA SERA

Vigile guardia del cielo

Una maglia della cintura di difesa antiaerea attorno ad una nostra grande città: i serventi attendono ordini

In un nostro porto mediterraneo

Tra lo stridore delle gru, il rombo degli autocarri, il rotolio dei carri ferroviari, l'incrociarsi degli ordini, notte e giorno continua il lavoro nei nostri porti: armi e rifornimenti di ogni genere spariscono nel ventre di un grande piroscafo da carico, facente parte di un convoglio pronto a salpare verso una nostra isola, per aumentarne l'attrezzatura difensiva

Un idro-ricognitore scende in mare

La ricognizione marittima mantiene continuamente il contatto con le unità navali nemiche nel Mediterraneo, segnalandone tempestivamente tutti i movimenti: ecco nostri ricognitori in partenza per alternarsi ad altri, di ritorno

Bombardiere abbattuto su Milano

I resti di un grosso bombardiere anglo-americano colpito dalla difesa antiaerea durante l'ultima terroristica incursione nemica sull'abitato della capitale lombarda.

I levrieri del mare all'attacco del nemico

Tra enormi baffi di spuma una flottiglia di velocissimi MAS prende il largo, per un'importante e delicata missione nel Mediterraneo, appena avuta la segnalazione della presenza di naviglio sospetto. Minacciosi, i siluri sono pronti ai fianchi delle audaci unità e non mancheranno il bersaglio quando sarà giunto il momento del lancio

Vecchi giuochi sempre nuovi

Chi non ha a suo tempo fabbricato fortilizi e castelli con la morbida sabbia delle spiagge? Ecco un gruppo felice di bimbetti che scopre sempre nuove attrattive nel tradizionale passatempo sotto i raggi del sole

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Protesta tedesca per il trattamento ai prigionieri della "Von Spee,,

Buenos Aires, mercoledì matt.

Il Governo del Reich ha presentato una protesta al Governo dell'Uruguay per il trattamento a cui sono assoggettati i 97 membri dell'equipaggio della corazzata *Graf von Spee* e della petroliera *Tacoma*, trattati alla stregua di prigionieri comuni.

Il trattamento uruguayano nei confronti di questi marinai sarebbe stato adottato in seguito a numerosi tentativi di fuga verificatisi dai campi dove si trovano concentrati i superstiti delle due navi germaniche. Tali tentativi però non giustificano le misure prese dal governo di Montevideo, misure contrarie alle regole internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra, tanto più che nessun ufficiale della *Graf von Spee* e della *Tacoma* ha impegnato la propria parola d'onore di non fuggire.

Nei circoli politici platensi si ritiene che il governo di Montevideo non darà soddisfazione al governo del Reich.

Le dimissioni dello pseudo governo jugoslavo

Berna, mercoledì sera.

(S.) - Si annuncia ufficialmente da Londra che quel governo jugoslavo, presieduto da Trifunovic, si è dimesso. La ragione va ricercata nell'impossibilità di comporre i dissensi tra serbi e croati manifestatisi nella discussione puramente teorica relativa alla futura forma dello Stato e alle parte di influenza che ciascuna nazionalità rivendica.

Razzismo nordamericano

Personalità di Haiti che non trova un barbiere perchè di colorito olivastro

Buenos Aires, mercoledì matt.

L'incidente recentemente capitato al figlio del presidente di Haiti, Lescott, che trovandosi negli Stati Uniti non riuscì a farsi servire dai parrucchieri per la sua carnagione olivastra, ha suscitato una viva amarezza ad Haiti. Concludendo, Leon Pearson constata che tali pregiudizi di razza degli yankees creano in questo momento, in cui più che mai è necessaria la solidarietà dell'intero emisfero, veri conf[illegible] per l'America Latina [illegible] eliminabili. (Stefani)

Una generosa iniziativa dei fratelli De Filippo

Una serie di recite il cui ricavato lordo sarà totalmente destinato ai sinistrati

Roma, mercoledì sera.

I fratelli De Filippo, con generosità schietta e fervida, si sono fatti promotori di un'iniziativa che non potrà non incontrare il più completo favore del pubblico: invece di versare una somma a beneficio dei danneggiati dalle incursioni aeree di Napoli e Roma, essi hanno deciso di fare una serie di recite il cui ricavato lordo verrà totalmente consacrato ad alleviare i bisogni dei sinistrati.

A tal fine lunedì 16 corr., cominceranno un ciclo di rappresentazioni straordinarie nei teatri di Roma con la loro compagnia appositamente riunita. L'esordio avverrà al teatro «Eliseo», offerto dall'impresa. Gli attori della compagnia hanno risposto all'iniziativa dei capocomici riducendo al minimo le loro paghe, che resteranno a completo carico dei De Filippo, i quali, non contenti di questo e di recitare gratuitamente, cederanno anche l'intero importo dei loro diritti di autore.

Le vicende del film "Le baruffe chiozzotte,,

Scomparso il regista Menardi lo si sostituisce con C. Ludovici

Venezia, mercoledì sera.

Le goldoniane «Baruffe chiozzotte» non sono nate cinematograficamente sotto una buona stella. Calmate le polemiche intorno all'ambientazione veneziana della pellicola, adesso il film risente anche delle vicende politiche. Il regista Leo Menardi ha ritenuto opportuno squagliarsi: si dice che questa fuga gli sia stata ispirata dal suo passato politico di squadrista. Per portare a buon fine la lavorazione della pellicola si è pensato a un altro regista e la scelta è caduta su Carlo Ludovici.

Infortunio sul lavoro

NOVI LIGURE. — In un locale stabilimento il primo assistente Ernesto Barbone di 39 anni, scivolava da un forno e riportava una contusione violenta e la sospetta frattura di alcune costole dell'emitorace destro.

Riconferma Podestà

NOVI LIGURE. — Con recente decreto reale il dott. Vincenzo Inga è stato riconfermato, per un nuovo quadriennio, nella carica di Podestà di Serravalle Libarna.

Due famiglie astigiane con 13 figli alle armi

Asti, mercoledì sera.

I coniugi Dionigi Porcellana e Dionira Croci, abitanti in Asti, strada Valmanera, esercenti una industria di autotrasporti, hanno 8 figli tutti alle armi. I figli in grigioverde sono: Giuseppe, della classe 1909, autiere caporalmaggiore; Lorenzo, 1911, serg. magg. degli alpini; Dionigi, 1912, aut.; Francesco, 1913, fante, disperso in A. O.; Mario, 1915, caporalmagg. artiglieria pes.; Pietro, 1918, sergente Gaf; Fortunato, 1919, geniere; Angelo, 1921, aviere.

L'altra è una famiglia operaia di Costigliole d'Asti, che ha cinque figli, tutti alle armi. Essi sono i fratelli: Fante Giberti Mario, classe 1906, alpino Francesco, 1908, brigadiere Costantino, 1913, geniere Luigi, 1916, e caporalmaggiore artigliere Piero, 1920.

Un morto e alcuni feriti per lo scoppio di un ordigno

Milano, mercoledì sera.

Il trentunenne Giovanni Scotti, gingillandosi con un ordigno esplosivo, rinvenuto presso la sua abitazione, lo gettava sul selciato provocandone l'esplosione. Le schegge raggiungevano alcuni ragazzi uno dei quali, il diciottenne Aristide Gatti, rimaneva colpito da un frammento all'addome e in seguito a foratura dell'intestino decedeva. Una signorina rimaneva pure ferita alle labbra, mentre parecchie altre persone rimanevano colpite, per fortuna non gravemente.

Misterioso ferimento

SAVONA. — E' stato trasportato d'urgenza al nostro ospedale il giovane Mario Ganzerli fu Alfredo, di 20 anni, da Stradella (Pavia) il quale presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione parasternale destra penetrante in cavità, con emorragia interna. E' deceduto poco dopo il ricovero. L'autorità sta accertando le cause del misterioso ferimento.

Parto trigemino

VOGHERA. — Poria Elena Romiti, da Pizzale, di 35 anni, maritata all'operaio della fornace Gazzaniga, ha dato felicemente alla luce tre gemelli, dei quali uno, dopo poche ore, è morto. I coniugi Gazzaniga hanno altri cinque figlioli tutti viventi.

Offerte munifiche

NOVI LIGURE. — La munifica signora Luigia Caffarengo vedova Barberis, ha donato all'ospedale SS. Antonio e Caterina di Boccomarengo, la somma di 9400 lire; il dott. Enrico Boggiani la somma di [illegible] lire; la signora Emilia Gallina la somma di 2010 lire. A favore dell'asilo infantile dello stesso paese ha donato 2000 lire la signora Maria Tosselli.

Casa colpita dalle bombe che crolla durante la notte

Due inquilini morti e un altro salvato

Genova, mercoledì sera.

La notte scorsa, il caseggiato di via Madre di Dio n. 31, che era stato colpito dal bombardamento nemico della notte dal sabato alla domenica, è in parte crollato con grande fragore. Gli abitanti del vicinato, svegliati dal sordo rumore del crollo, sono accorsi per prestare il loro aiuto agli inquilini del caseggiato. Sono accorsi anche i vigili del fuoco ed i militi della pubblica assistenza, e di tra le macerie hanno tratto in salvo il quattordicenne Marcello Ronco, abitante all'int. 1, il quale era rimasto gravemente contuso e ferito. Trasportato all'ospedale vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

Causa il crollo del caseggiato hanno lasciato la vita due inquilini non ancora identificati, che non avevano dato grande importanza alle lesioni riportate dall'edificio stesso, per cui erano imprudentemente ritornati nelle loro abitazioni.

Due milioni di danni per un incendio nel Comasco

Como, mercoledì sera.

Pare per l'incauto rifornimento di una trebbiatrice in moto, rifornimento che ha provocato un ritorno di fiamma, un violento incendio è scoppiato a Casalnovo, devastando cascinali e case coloniche, carbonizzando un numero notevole di capi di bestiame e incenerendo quintali di grano e di fieno. Sul posto si sono recati i Vigili del fuoco di Como, Lecco, Merate e di Carate. I danni ammonterebbero a due milioni di lire.

Ladro preso sul fatto da due carabinieri

Mondovì, mercoledì sera.

Stanotte, verso le due, i due carabinieri della stazione di Vicoforte Mondovì, rientrando dal servizio, passavano accanto alla cascina di certa Revere Maria, sita in regione Avasenina di Vicoforte, quando scorgevano dei ... [illegible] un individuo che stava per penetrare nella casa attraverso una finestra. Il lestofante, che stava per commettere un furto, si dava alla fuga, ma veniva inseguito e raggiunto. Si tratta di tale Enrico Colombi, che è stato condotto alle carceri della nostra città.

La morte del decano dei pescatori di Varazze

Novantaquattro anni e una vita avventurosa — Come conobbe Giuseppe Garibaldi

Varazze, mercoledì sera.

E' deceduto il decano dei pescatori locali, Marcant'Antonio Narizzano, di anni 94. Egli aveva navigato molto sulle imbarcazioni a vela e con quel mezzo aveva raggiunto innumerevoli volte l'America. Era molto amico del noto esploratore capitano G. B. Cerruti. Il buon Marco soleva sempre raccontare un piccolo episodio della sua vita militare. Sulla nave su cui era imbarcato era atteso con viva ansia Giuseppe Garibaldi e lui era stato comandato di servizio al barcarizzo. Giunto con la barca vicino al barcarizzo, l'Eroe dei due mondi, per meglio scendere, chiese la mano del Narizzano alla quale si appoggiò. Messo piede sul barcarizzo, Garibaldi si voltava ancora per ringraziare il gentile marinaio il quale rimaneva commosso fino alle lagrime. Con la sua morte scompare una tipica figura di pescatore di marinaio della vecchia Varazze.

Nella Basilica di S. Lorenzo

Nonostante le devastazioni subite dalla Basilica di S. Lorenzo a Roma, per il bombardamento nemico, ieri, tra le rovine del tempio e propriamente nella sacrestia trasformata in chiesa, col concorso di numerosi fedeli, sono state celebrate le Messe per la ricorrenza della festa del Santo

Disavventura d'un contadino

Trascinato per lungo tratto dal cavallo imbizzarrito

Novara, mercoledì sera.

L'agricoltore Annibale Bonnai, to da Serravalle Sesia si metteva l'altro ieri in cammino da Novara verso il proprio paese con un cavallo acquistato alla fiera, che egli teneva strettamente per la cavezza dopo essersi attorcigliata la cordicella medesima alla mano. Giunto nelle vicinanze di Carpignano Sesia, l'animale si adombrava e si dava a precipitosa fuga trascinando per lungo tratto nel polverone della strada il disgraziato agricoltore che, malgrado la cavezza, non era riuscito a liberare la mano dalla corda.

Il Bonnai veniva tolto dalla pericolosa posizione per l'intervento di alcuni passanti che avevano potuto fermare il cavallo e successivamente doveva essere trasportato all'ospedale dove gli ... [illegible] ferite al viso e in varie parti del corpo.

Sorpreso a borseggiare un viaggiatore alla stazione

Alessandria, mercoledì sera.

Il falegname Enrico Ghilione, di 65 anni, mentre alla nostra stazione riprendeva il treno per rientrare a Novi, veniva borseggiato del portafoglio contenente oltre 4000 lire. La mossa ladresca, benchè abilissima, è stata notata ed il furfante è stato arrestato e identificato per il verniciatore Ettore Brezzi, di 61 anni, residente a Torino, via Cottolengo 4. Candidamente egli ha confessato di essere venuto in Alessandria per compiere furti, soggiungendo che questa volta gli era andata male.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria, mentre il portafoglio è stato recuperato e consegnato al proprietario.

Cavallo scomparso

ALESSANDRIA. — Ignoti hanno rubato dalla stalla del mercante Ercole Stefanelli un cavallo del valore di oltre 20 mila lire.

Annegato

ALESSANDRIA. — L'artigliere Salvatore Russetti, di 22 anni, da Piacenza, sceso nel Tanaro a Bistagno per prendere un bagno, colto da malore è annegato.

Raduni bovini

ALESSANDRIA. — Calendario raduni bovini da macello: 11 agosto a Castellazzo, capi 50, ed a Spigno, capi 55; 12 a Castelletto M., capi 50, ed a Serravalle Libarna, capi 50.

Merce abbandonata

ALESSANDRIA. — Alla nostra stazione i vigili hanno rinvenuto e sequestrato 32 chili di olio d'oliva, 25 chili di formaggio e 80 chili di frumento, il tutto abbandonato da ignoti viaggiatori nella tema di essere sorpresi; la merce è stata confiscata.

Schiacciato sotto un trattore

Piacenza, mercoledì sera.

L'agricoltore Giuseppe Brambilla, di anni 30, dimorante in frazione Castellaro in comune di Borgonovo Val Tidone, conduceva un trattore agricolo per il traino di un aratro automatico. Mentre lavorava in un campo, il trattore e l'aratro slittavano in un fossato trascinando il Brambilla il quale rimaneva schiacciato fra la riva del fossato e una delle grosse ruote scanalate del trattore. La morte del disgraziato è stata immediata.

Tre bimbi feriti dallo scoppio di un ordigno

Ormea, mercoledì sera.

Stavano passeggiando in regione «Chiusa» della fraz. Quarzina i bimbi Anna Merlino di Natale di anni 11, Angelino Merlino di Lorenzo d'anni 13 e Gentile Michele d'anni 8, quando la Anna rinvenne un oggetto verniciato in nero di forma cilindrica. Come cosa inutile lo gettò contro una roccia ma uno scoppio fragoroso li feriva tutti e tre e più gravemente il piccolo Gentile che riportava ferite giudicate guaribili in 20 giorni; in 10 giorni l'Angelino ed in 8 giorni la Anna. In quella regione, due anni fa, erano state fatte delle esercitazioni militari.

580 chili di cereali sottratti al consumo

Brusnengo, mercoledì [illegible]

In seguito a perquisizione effettuata dai CC. RR. [illegible] stati scoperti nell'abitazione di tale Elio Rondi fu Francesco, nato e residente a Crosa, 125 kg. di avena, 165 kg. di risone, 130 chili di segala e 170 chilogrammi di granoturco. Il Rondi è stato denunciato per sottrazione di generi razionati al normale consumo.

Per la fuga di una mucca finisce sotto il carro

Brusnengo, mercoledì sera.

Di un infortunio che poteva avere più gravi conseguenze, è stato vittima l'agricoltore Carlo [illegible] di Brusnengo. Mentre si recava al lavoro col proprio carro trainato da una mucca, questa, per cause imprecisate, si dava a precipitosa fuga e travolgendo il malcapitato Rondi, questi finiva sotto le ruote del veicolo, si produceva la frattura di tre costole e di un braccio. Trasportato all'ospedale veniva ricoverato in osservazione con probabile lesione al polmone destro.

Torinese annegato a Borgio Verezzi

Savona, mercoledì sera.

Il commerciante torinese Sergio Chiodi Viret, di 38 anni, mentre stava prendendo un bagno nello specchio acqueo prospiciente l'abitato di Borgio Verezzi, colto probabilmente da malore scompariva dalla superficie. Altri bagnanti accorsi in suo aiuto sono riusciti a trasportarlo a riva ma ogni cura è stata vana e il Chiodi decedeva senza riprendere conoscenza.

CRONACA

Come un dito mozzo servì ad identificare un ladro

Era il 24 luglio scorso ed il vigile del fuoco Luigi Aichino, dopo una notte di lavoro ed una mattinata di riposo si era recato, nel pomeriggio, sulla riva sinistra del Po, nei pressi di corso Spezia. Poi si era seduto sull'erba tenendosi ben vicino la bicicletta del valore di 1500 lire. E passa uno e passa l'altro, gli si fermava vicino un giovanotto, biondo ... ben vestito il quale, dopo altri discorsi, gli proponeva un bagno. «Ma sì, piacerà» rispondeva l'Aichino, dopo che si erano rivestiti, gettavano in acqua. E la giornata sembrava dovesse volgere ottimamente al termine quando avveniva l'imprevisto. Lo sconosciuto, dopo che si erano rivestiti, chiedeva all'Aichino il consenso di adoperare dieci minuti la bicicletta per recarsi ad acquistare delle sigarette. «Ma sì», esclamava il vigile che rimaneva così derubato della macchina, in quanto l'individuo più non ritornava.

La seconda parte dell'avventura è avvenuta ieri l'altro a Porta Nuova. L'Aichino, che ancora ripensava alla sua bella bicicletta, s'imbatteva nell'individuo che più non aveva rivisto. Lo fermava e lo riconosceva non soltanto dai connotati e dai capelli ossigenati, ma dal particolare che egli ha un dito mozzo, l'anulare destro. Egli lo fermava e lo accompagnava al Commissariato di P. S. di San Secondo, dove veniva identificato per Mario Calleari di Fiorenzuti, di 20 anni. Questi ha protestato la sua innocenza, ha spergiurato di mai aver fatto conoscenza con l'Aichino che è però rimasto fermo nella sua accusa. «Più sicuro di così! — ha risposto al Commissario, — anche se non ci fosse il particolare del... dito l'avrei riconosciuto fra mille». Della bici però nessuna notizia.

Un investimento e due baruffe

La signorina Margherita Rubatto di Ernesto, di anni 21, abitante in via Lungo Dora, mentre percorreva in bicicletta via Carmagnola è stata investita da un altro ciclista rimasto sconosciuto e gettata al suolo. Nella caduta ha riportato ferite multiple guaribili in 8 giorni.

Luigi Bugni fu Augusto, di anni 41, è invece venuto a diverbio con un certo Ettore Bianchetti, non meglio identificato, il quale lo ha percosso producendogli ferite al capo giudicate guaribili in 10 giorni.

Angelo Figliano di Giuseppe, da Trino Vercellese, ha invece litigato con un certo Ottaviani riportando contusioni guaribili in una settimana.

VITTORIO VARALE
Responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Alle ore 3 di stamane, cristianamente come visse, spirava

Ada Strazza in Giraudi

Partecipano l'angosciante notizia il marito Comm. Dott. Paolo, il fratello Cav. Avv. Attilio, la sorella Marisa Gastaldon (da Maraglia) e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 12 corrente alle ore 17,30 partendo dalla villa Giraudi.

Bra, 10 agosto 1943.

Impr. Onoranze Funebri [illegible]